

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amiei,*

anche quest'anno — come avevamo previsto — la data del 10 febbraio, quarantesimo anniversario del diktat, è passata tra l'indifferenza generale; né gli uomini politici, né i vari Partiti hanno sentito il dovere di ricordare una data che pure ha inciso sensibilmente nella storia della nostra Patria.

I soli che se ne sono ricordati siamo stati noi esuli e possiamo ben dire che ovunque esiste una certa collettività di nostri conterranei il diktat è stato rievocato con iniziative varie: manifesti murali, celebrazioni di Messe in suffragio dei nostri morti, conferenze e manifestazioni varie.

Siamo riandati con il pensiero a 40 anni or sono e alla situazione nella quale allora si trovava il nostro paese, semi-distrutto dai lunghi anni di guerra, con i cittadini divisi peggio che non ai tempi dei guelfi e dei ghibellini, con alla testa uomini desiderosi solo di vendette e di rifarsi del passato. E intanto quanti avevano prestato la propria opera a danno della Patria per provocare la nostra sconfitta si vedevano garantire l'immunità grazie all'articolo 16 del diktat che proibiva appunto qualsiasi azione giudiziaria nei loro confronti.

E i nostri politici accettavano queste clausole infamanti solo per concludere una lotta combattuta non al servizio della Patria ma per abbattere un Regime

E così tra l'indifferenza quasi generale veniva sancito il sacrificio di terre italianissime e l'abbandono a se stessi di migliaia di cittadini colpevoli di essere nati ai confini della Patria a contatto di popoli desiderosi di espandersi e di appropriarsi di terre che mai erano state loro e che solo la debolezza dei nostri politici metteva alla mercé del primo arrivato.

Così 40 anni or sono si dava il via al sacrificio di una intera regione e aveva inizio un esodo che avrebbe portato al di là dei mari e dei monti migliaia di persone decise a salvaguardare la propria nazionalità e a non dover sottostare ad un invasore brutale e semi-barbaro.

Ma il sacrificio di Fiume, Pola e Zara e di parte delle province di Trieste e Gorizia sembra oggi non interessi il nostro Governo ed i nostri politici e possa pertanto essere impunemente dimenticato.

## 10 FEBBRAIO - QUARANT'ANNI FA

« All'inizio del 1947, l'anno che vedrà la stipulazione dei Trattati di pace, le popolazioni della Venezia Giulia italiana prosperità e pace e ricordano agli Italiani ed al mondo che solo giuste soluzioni dei problemi territoriali sono la garanzia di felice e pacifico avvenire ».

Era questo il testo di un volantino a tre colori diffuso all'inizio di quell'anno dalla Comunità Giuliana a Roma, poco prima che venissero fissati, con il Diktat, gli ingiusti confini.

I nostri padri ci hanno tramandato l'epopea dell'irredentismo e le gesta di quanti nella guerra di Redenzione accorsero per portare l'Italia ai giusti confini e non ultima l'Impresa di d'Annunzio; più tardi un'altra generazione parlò delle epiche gesta dei nostri soldati in terra d'Africa e di Spagna, poi ancora di episodi sublimi in Grecia o nelle steppe russe, sui mari e nel cielo nell'ultimo sfortunato conflitto.

Noi possiamo raccontare poco. La nostra è la generazione dell'esodo. La generazione da dimenticare e far a tutti i costi dimenticare.

Forse per questo un anonimo di allora, come anonimo è oggi, vuol ricordare una giornata triste e nel medesimo tempo importante: quel 10 febbraio 1947, giornata della firma del Trattato di Pace, e dire qualcosa che nemmeno i giornali di allora riportarono.

Ore 11, il grande cancello che sbarrava la scalea che porta all'Altare della Patria si abbassa. E' il momento in cui a Parigi l'allora Presidente del Consiglio Italiano, on. Alcide De Gasperi, appone la firma su quel famoso ed infausto Trattato.

Una folla imponente sale la scalea per rendere omaggio al Milite Ignoto. Sono i decorati al Valor Militare, i mutilati di tutte le guerre, gli ex combattenti di terra, di mare e dell'aria, le madri e le spose e gli orfani che rappresentavano i loro familiari caduti e soprattutto tanti giuliani e dalmati.

Fra essi un gruppo di studenti dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia; siamo noi. La generazione dell'esodo che per carità patria soggiorniamo a Roma, ospiti del Collegio dei Figli degli Italiani all'Estero, con sede in via dell'Umiltà.

Con squisita sensibilità il Direttore, prof. Capparella, ci ha permesso, considerando il significato della mesta giornata, di partecipare alla cerimonia. Ci stringiamo intorno al labaro dell'Istria, donatoci dall'Associazione delle Famiglie dei Caduti dell'Aeronautica, grazie alla presenza di Margherita Corsi, sorella della Medaglia d'Oro Guido Corsi, Caduto Irredento.

Ci sentiamo, per un attimo, protagonisti di questa tragedia che si abbatte sulle nostre giovani teste.

Al finire della mesta cerimonia, e qui riporto la frase de "Il Tempo" che curerà il servizio del giorno successivo: « Nulla sembrava dover turbare la serena compattezza della cerimonia, quando numerosi individui, estratti dalle tasche dei fazzoletti rossi e messili al collo, si sono avventati contro gruppi di studenti che hanno vigorosamente reagito... ». Ponendosi in testa agli studenti, il gruppo del Collegio si è portato all'Albergo Milano, allora sede della R.A.F., a Montecitorio, quindi, sempre manifestando, in via Veneto, all'Ambasciata Americana, per concludere in via Quintino Sella, dove trovavasi la sede della Legazione Jugoslava.

E qui, a correzione di quanto scritto dai giornali dell'epoca, successe un episodio che avrebbe rasentato la tragedia.

Penetrati all'interno del portone della Legazione per far ammainare la bandiera jugoslava, vennero accolti da alcune raffiche di mitra, sparati dall'altra parte delle porte degli uffici.

Solo la mano di Dio impedì un eccidio. Con prontezza di spirito alcuni salirono le scale che

portavano ai piani superiori, altri invece presero le scale che scendevano al pianoterra.

Dopo un attimo di sgomento i primi due giovani riescono a esporre il Tricolore d'Italia da una finestra del palazzo. Ritornati sulla via, la trovano bloccata ai due lati dalla Celere, che incomincia a menare di santa ragione.

In pochi ormai e malconci si elude il blocco della polizia e ci si riunisce nei pressi del Ministero delle Finanze, in via XX Settembre. Siamo circa una quindicina, pronti a riprendere la via del ritorno in Collegio. Ma la nostra giornata non è ancora finita.

Veniamo circondati da un gruppo piuttosto consistente di giovani comunisti (chiamati da chi? forse dalla Legazione?) e quando dal nostro gruppo si alza un solenne "a morte Tito", nasce il finimondo. Siamo in pochi. Intorno la folla romana è solidale con noi, ma però non si muove. E noi le prendiamo!

Quando rientrati in Collegio, e sono le ore 14, in noi, oltre gli evidenti segni delle carezze dei comunisti, c'è l'amaro di uno scontro fra italiani per noi incomprensibile. Sono comunisti, ma sono italiani. Come può esserci tanto accanimento? In fondo tra noi il grido era unico: "Viva l'Italia"!

Riprendo l'articolo del giornale citato all'inizio « Resta nell'animo di tutti la grave sensazione di una giornata di lutto profondo, che non verrà mai dimenticata ».

Sono trascorsi quarant'anni e a non dimenticare quella giornata siamo in pochi. Anche i comunisti l'hanno dimenticata, come sempre hanno volutamente dimenticato le nostre terre, i nostri borghi, i nostri cimiteri, i nostri campi profughi, i vecchi e i giovani che allora presero la strada dell'esilio sol perché irriducibilmente legati a quel Tricolore che era ed è pur sempre il simbolo della Patria: l'Italia.

Quanta tristezza!

A. S.

### BANDO DI CONCORSO

L'Unione degli Istriani, nell'intento di stimolare i giovani alla conoscenza della storia e della cultura delle terre perdute con il diktat del 1947, ha indetto un concorso tra gli allievi di tutti gli ordini delle scuole italiane, elementari, medie inferiori e superiori, fissando per ogni tipo di scuola il tema degli elaborati o dei disegni da realizzare.

Gli elaborati dei concorrenti dovranno pervenire all'Unione (via Pellico, 2 - Trieste) entro e non oltre il 30 giugno per venire esaminati dalla Commissione giudicatrice che sarà composta dai membri del Centro Culturale Gian Rinaldo Carli.

Saranno assegnati premi in denaro per complessive Lire 3.100.000 e a tutti i partecipanti sarà consegnato un diploma di partecipazione.

La premiazione dei vincitori avverrà in occasione del grande raduno del 19-20 settembre.

Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi alla nostra redazione.

### LA MORTE DI SILVANO DRAGO

E' deceduto la mattina del 7 gennaio a Roma il nostro conterraneo Silvano Drago, Vicepresidente Nazionale della ANVGD e Direttore di Difesa Adriatica.

Nato a Zara nel 1924 l'amico Drago era da tempo malato, ma la sua forte fibra induceva gli amici a sperare che potesse durare ancora a lungo. Da buon dalmata aveva seguito la sorte della sua gente dividendone il duro destino. Da giornalista si era battuto in difesa degli esuli giuliani dalmati dando vita al giornale dell'Associazione che diresse fino all'ultimo.

La morte di Silvano Drago è una grave perdita non solo per i fratelli zaratini ma per tutti gli esuli giuliani e dalmati, che non potranno non ricordarlo a lungo.

## UN PROBLEMA DA AFFRONTARE

E' da qualche tempo che sulla stampa giuliano-dalmata e negli incontri di nostri esponenti si è cominciato a prospettare una nuova iniziativa e precisamente la costituzione di una nostra Regione nella quale far confluire tutte le Organizzazioni esistenti e dare nuova forza al nostro irredentismo.

L'iniziativa parte da alcuni amici dei quali abbiamo la massima stima e che pertanto saremmo indotti a seguire ad occhi chiusi: Luigi Papo, Nerino Rismondo, Fulvio Miani, Lino Vivoda ed altri, mentre sappiamo che alla stessa sono contrari l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia — o per lo meno i suoi attuali dirigenti — e Difesa Adriatica, come ci è stato confermato da quanto abbiamo potuto leggere nel numero uscito lo scorso 10 gennaio.

Ora, anche se l'importanza dell'argomento ci sollecita ad intervenire nella discussione, fino ad oggi abbiamo preferito non farlo e questo perché prima di pronunciarci riteniamo doveroso vagliare molto attentamente la situazione. Ogni iniziativa capace di risvegliare la nostra gente e capace di richiamare sulla nostra Causa l'attenzione dei nostri connazionali, in gran parte ignari di quanto succede ai confini orientali della Patria e al dramma vissuto dai nostri esuli, ci sembra debba essere presa nella più seria considerazione. Ma quale significato può avere la costituzione di una Regione in esilio formata dalle ex province di Fiume, Pola e Zara? Può una tale Regione essere riconosciuta dal nostro Governo come legittima rappresentante dei 350.000 esuli della Venezia Giulia e della Dalmazia? Non corriamo il pericolo di non essere presi sul serio, ma di venire considerati come dei nostalgici sognatori o degli irresponsabili provocatori decisi a sconvolgere la situazione esistente e a creare grane e preoccupazioni agli Organi responsabili?

A nostro modestissimo avviso ci sembra che di Organismi rappresentativi noi esuli ne abbiamo a sufficienza già oggi; diremo che ne abbiamo anche troppi; bisognerebbe veramente unificare tutte le nostre forze in una sola Organizzazione e questa potrebbe benissimo essere l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, la quale dovrebbe essere opportunamente ristrutturata e rinnovata nei suoi quadri direttivi.

Ricordiamoci che qualsiasi cosa si voglia fare dobbiamo tenere presente che nessuno ci aiuterà finanziariamente — e qualsiasi cosa si voglia fare abbisogna di mezzi — e che le persone sulle quali si può fare affidamento sono molto poche; di gente disposta a rimboccarsi le maniche e a mettersi al lavoro gratuitamente ce n'è assai poca; l'esperienza vissuta nelle nostre Organizzazioni già esistenti deve pur insegnarci qualcosa.

Prima di decidere e di imbarcarci in un'iniziativa del genere valutiamo quindi bene le cose e solo dopo una realistica valutazione procediamo con decisione e fermezza in difesa della Causa alla quale ci siamo spontaneamente votati.

## 16 MARZO 1924

Ci piace riportare quanto ci ha scritto recentemente il concittadino rag. Giovanni Morella per rievocare la giornata vissuta a Fiume, il 16 marzo 1924, in occasione della venuta di S.M. Vittorio Emanuele III.

«*Rammento ancora oggi quella felice e meravigliosa giornata del 16 marzo 1924, nonostante allora fossi appena ragazzo e frequentassi le elementari della Scuola "Cambieri".*

*Quel giorno andammo al Palazzo del Governo — accompagnati dal maestro Viezzoli — per rendere omaggio al Capo della Nazione, il Re, arrivato (se non erro) con la R. N. "Brindisi"; sbarcato al molo S. Marco, passò sotto l'arco eretto alla base di detto molo, poi il corteo reale raggiunse il Palazzo del Governo accolto da una entusiasmante manifestazione di letizia e riconoscenza.*

*Il Re con il seguito si affacciò al balcone del palazzo e noi ragazzini — per quanto presenti — non eravamo in grado di valutare il significato storico dell'avvenimento ma eravamo entusiasti per quanto si svolgeva attorno a noi e ci facemmo indicare, dal maestro, chi fosse il Re e chi il generale Giardino — allora Governatore militare della città — perché avevano la stessa divi-*

*sa, quasi lo stesso aspetto e direi anche la stessa altezza.*

*Dopo la solenne cerimonia dell' "Annessione" si svolse una seconda pure importante e significativa: l' "Omaggio ai Caduti".*

*Venni designato di partecipare a questa cerimonia — quale rappresentante della scuola —; mi condussero nel giardino del palazzo del Governo ove era ferma una bella vettura aperta (tipo estivo) con tanti fiori sul sedile posteriore; a fianco dell'autista era seduta una bella signora, la consorte del generale Giardino.*

*Raggiungemmo il cimitero e con i fiori rendemmo omaggio e ringraziammo tutti coloro che si erano immolati per la nostra Causa; la semplice e significativa cerimonia ci commosse moltissimo.*

*Poi, con la stessa vettura mi condussero a casa.*

*In quella giornata tutti erano infervorati e consci per quanto si era attuato, fermamente convinti che tutto sarebbe proceduto in modo soddisfacente; invece, dopo alcuni lustri quel nostro desiderio è miseramente naufragato.*

*Siamo stati travolti dalle vicende ma non schiacciati nonostante il fermo intento di chi voleva piegarci con la fame; quanto stà accadendo conferma che la nostra decisione non è stata avventata ma saggia e valida».*

## LA MESSA ANNUALE DELL' «Eneo»

La Società Nautica "Eneo" informa che la S. Messa annuale in suffragio dei Soci defunti avrà luogo quest'anno domenica 26 aprile alle ore 10.30 al Tempio "Madonna del Prodigio" - Sacratio degli Sports Nautici a Como - Garzola.

La S. Messa come ogni anno sarà celebrata dal M. Rev. Don Luigi Galli, Prevosto del Tempio, grande amico dei fiumani.

La S. N. "Eneo" confida nella partecipazione di Soci e Simpatizzanti al sacro rito, i quali potranno anche visitare il "Sacratio degli Sports Nautici", ricco di cimeli interessanti.

## IL RADUNETTO DI VICENZA

Il programma per il radunetto di Vicenza — che avrà luogo domenica 3 maggio — è stato così fissato:

— ore 9: Incontro al Dopolavoro Ferroviario in via Vaccari, 8;

— ore 13: Pranzo al ristorante "Al carrettiere" a Gambugliano;

— ore 16: Ballo con l'orchestra "Gruppo 81" e con la partecipazione del cantante Piero Torretta;

— ore 20: Chiusura del raduno. Coloro che arriveranno a Vicenza già nella giornata di sabato potranno fare capo al Dopolavoro Ferroviario e potranno consumare il pranzo alla Trattoria "Vinas - dalla Rita" a Valmarana.

A chi intendesse dormire a Vicenza sabato notte si consiglia il Nord Hotel in località Ponte Alto (tel. 0444/522775-522733) o il City Hotel in viale Verona (tel. 0444/566863-566863); costo della stanza a persona: L. 26.000 - 30.000;

Quota di partecipazione al raduno, compreso il pranzo di domenica: L. 23.000.

Le prenotazioni vanno fatte al concittadino Pasquale Badalucco - via Ghellini, 14 - Vicenza - tel. 0444/501718 e accompagnate da un acconto di L. 10.000.

## DOPO IL RADUNO DI LAZISE

Il concittadino Luciano Benzan, promotore del recente raduno di Lazise che nello scorso ottobre ha richiamato nella bella cittadina sul Garda tanti ex allievi del Collegio N. Tommaseo di Brindisi, ci ha chiesto di ringraziare nostro tramite i colleghi, le gentili signore ed i simpatizzanti che hanno risposto al suo invito, consentendo dopo 40 anni di oblio l'incontro di tutta una generazione di esuli giuliani e dalmati.

Soddisfatto del successo ottenuto il Benzan progetta ora di organizzare una bella crociera sul Mediterraneo, in data da destinarsi, che consenta di stare comodamente insieme un'intera settimana.

Quanti sarebbero disposti ad aderire all'iniziativa di Benzan sono pregati di scrivergli al seguente indirizzo: PO Box 122 - 6903 Lugano (Svizzera).

Un particolare invito è rivolto agli ex allievi del Tommaseo che finora non hanno creduto di farsi vivi.

## PER IL RADUNO DI TRIESTE

I concittadini che intendono partecipare al raduno che gli esuli giuliani e dalmati terranno a Trieste nel prossimo settembre dovranno provvedere personalmente alla scelta dell'albergo nel quale soggiornare non potendo gli organizzatori provvedere per tutti a tale necessità.

Per agevolare i partecipanti al raduno a prenotare l'albergo pubblichiamo qui appresso l'elenco degli alberghi esistenti a Trieste con indicata la categoria di appartenenza:

### Alberghi 4 stelle:

- Grand Hotel Duca d'Aosta - piazza Unità, 2;
- Jolly Cavour - Corso Cavour, 7;
- Savoia Excelsior Palace - Riva Mandracchio, 4;

### Alberghi 3 stelle:

- Alla posta - piazza Oberdan, 1;
- Colombia - via della Geppa, 18;
- Continentale - via San Nicolò, 25;
- Milano - via Ghega, 17;
- San Giusto - via Belli, 3;

### Alberghi 2 stelle:

- Abbazia - via della Geppa, 20;
- Al teatro - via Bartoli, 1;
- Brioni - via Ginnastica, 2;
- Cascina delle rose - Strada nuova per Opcina, 20;
- Città di Parenzo - via degli artisti, 8;
- Impero - via Sant'Anastasio, 1;
- Istria - via Timeus, 5;
- Italia - via della Geppa, 15;
- Perù - via Ghega, 2;
- Roma - via Ghega, 7;

### Alberghi 1 stella:

- Alabarda - via Valdirivo, 22;
- Al Collio - p. Venezia, 4;
- Atene - via Trento, 9;
- Blaue Krone - via XXX Ottobre, 12;
- Canciani - via Carducci, 8/1;
- Candela - Via Diaz, 10;
- Centrale - via Ponchielli, 1;
- Centro - via Roma, 13;
- Cristina - via Machiavelli, 22;
- Fiore - via Zonta, 4;
- Germania - via Panfilii, 1;
- Gianni - via Lazzaretto vecchio, 22;
- Julia - via XXX Ottobre, 5;
- Marina, via Galatti, 14;
- Rino - via Boccardi, 5;
- Romagna - Androna Romagna, 2;
- Ruocco - via Diaz, 10;
- San Nicolò - via San Nicolò, 2;
- Silva - via Marchesetti, 56;
- Venezia - via Genova, 23;
- Zara - via Rittmeyer, 2.

E' ovvio che è consigliabile effettuare le prenotazioni quanto prima data la prevista affluenza nei giorni del raduno.

## AMARISSIMO DESTINO

Il concittadino Bruno Superina ha protestato su La Voce per l'ignominia che si protrae nel tempo sia alla RAI che sulla stampa nel nominare la nostra amata Fiume col nome di Rijeka. Lo capisco. Però, a questo ormai, dovremmo essere abituati; da quando i tre balordi a Yalta apposero quelle maledette firme ed il nostro Governo rimase a guardare (come le stelle di Cronin!) Fiume è diventata Rijeka e tale rimarrà fino a quando le cose prenderanno un corso diverso e l'Italia per volere di Padreterno, non certo del suo genuflesso Governo, ritroverà i suoi giusti confini. Per il mondo ora le cose stanno così e così realmente sono.

Siamo noi, esuli giuliani, e, nel caso particolare, noi fiumani a soffrire amaramente. Purché venga cancellata dai nostri documenti la nostra nascita in Jugoslavia!

Più amaro il caso a me occorso in RAI DUE, nella trasmissione di Funari, che non è certo un pivello ma, avendo ormai i fili bianchi sulla testa qualcosa dovrebbe pur sapere. La trasmissione in questione è «*ABOCCAPERTA*» ed a

bocca aperta, anzi spalancata, mi ha fatto rimanere allorché il suddetto signore, nel corso di un futile programma, ebbe ad esclamare con orgoglio: «*Attenzione, ci giunge una telefonata addirittura dall'estero, dalla Jugoslavia e più precisamente da ... Fiume!*»

Non un'incrinatura nella sua voce, non una sorpresa nel viso dei circa cinquanta presenti alla trasmissione! Per tutti, Funari, presenti e, probabilmente, ascoltatori, la cosa era di ordinaria e logica amministrazione! Fiume è per tutti una città all'estero, e non la si rimpiange affatto. Solo noi versiamo lacrime amare per il nostro duro destino!

Siamo soprattutto offesi e tristi per non essere capiti. Penso quindi di dover dire a Bruno Superina: teniamoci morbosamente Fiume nei nostri cuori, come fossimo ancora là, custodiamola gelosamente i nostri ricordi, e lasciamo che sull'Atlante sia Rijeka. E' la Rijeka "loro" anche per come l'hanno ridotta! Se la godano, fino a quando la Giustizia, animata dal nostro irredentismo e con l'aiuto di Dio, la farà ritornare la Fiume d'Italia.

Nella Dobosz

## LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: GIOVANNI HOST VENTURI

E' arduo e nello stesso tempo facile parlare di questa legendaria figura, inserita nella storia della nostra città, nella lotta per la sua italianità. E' arduo infatti condensare nel breve spazio di un articolo una vita così densa di avvenimenti, ma è nel contempo facile tratteggiarne gli spunti episodici, secernere gli atti che rappresentino l'immagine dell'uomo, perché tanti sono gli eventi che hanno caratterizzato la sua avventurosa esistenza.

La straordinaria storia di Giovanni Host comincia da quando, nel 1908, ancora giovanissimo (era nato nel 1892) si iscrisse alla neo costituita "Giovane Fiume" e con questa partecipò alle prime manifestazioni di italianità nella città facente ancora parte dell'impero austro-ungarico. Costretto, nel 1910, ad arruolarsi nelle truppe dell'Impero, disertò e fuggì in Italia. Allo scoppio della prima guerra mondiale si offrì volontario nel corpo degli alpini ed assunse, come tutti gli irredenti, un altro cognome, per non venir fucilato come disertore nel caso fosse stato fatto prigioniero dagli austriaci. Divenne così l'ufficiale Giovanni Venturi, cognome che più tardi, a guerra finita, mantenne aggiunto al suo vero cognome.

Combatté valorosamente sull'Isonzo, a Plava, a Zagora, a Monte Santo, a Oslavia, sul Vodice, sul Sabotino, sul Montello e sul Tonale e fu diverse volte ferito. Oltre a meritare una promozione per merito di guerra con la seguente motivazione:

*« Nei lunghi mesi che precedettero la conquista di Zagomila e del Vodice, in difficili ricognizioni dava il suo contributo di intelligenza ed abilità nell'individuare e precisare ben munite posizioni nemiche fin nei più minuti particolari. Comandante di una colonna, con animo saldo e con rara energia sotto intenso e micidiale bombardamento nemico, la riordinava mantenendola salda e serena. La conduceva poi attraverso gravi asperità di terreno sotto il fuoco di mitragliatrici e di artiglieria alla conquista del proprio obiettivo. Ferito, non lasciava il comando se non quando, svenuto, veniva raccolto sul campo ».*

(2 giugno 1917)

si guadagnò ben tre medaglie d'argento, con queste motivazioni:

*« Si offriva volontariamente per guidare un'ardita ricognizione da lui stesso proposta lungo la ferrovia Plava-Gorizia e sulle ripide falde del Monte Sabotino, per stabilire il contatto con le truppe laterali. Conduceva brillantemente a compimento l'impresa, nonostante le difficoltà del terreno ed il vivo fuoco nemico che gli uccideva un uomo, e riusciva a catturare il nemico. In varie altre circostanze si esposeva spontaneamente a grave pericolo, per compiere ardite, non meno che importanti ricognizioni ».*

(Monte Sabotino, 9/10 agosto 1916)

*« Tenente del 13° Reparto d'Assalto. Volontario irredento, benché non completamente guarito da ferite riportate pochi giorni prima in combattimento, dove si era distinto al comando di una colonna, all'attacco di importante posizione, volle uscire dal luogo di cura nonostante il divieto dell'Ufficiale medico. Offerta con insistenza l'opera sua, che fu utilizzata in servizio di collegamento e di esplorazione, assolse tali compiti con ardimento e bravura. Di sua iniziativa compì inoltre varie audaci ricognizioni riuscendo con semplici pattuglie ad infliggere perdite al nemico e catturarvi parecchi prigionieri, finché, riapertasi ed infettatasi una sua ferita, dovette suo malgrado essere ricoverato di nuovo all'ospedale. Bello esempio di elevato amore di Patria, di spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo ».*

(Settore di Plava, 14/24 maggio 1917)

*« Capitano nel 13° Reparto d'Assalto. Raggiunta con la Compagnia la posizione assegnatagli, la difendeva con somma energia contro i reiterati assalti dell'avversario che ne tentava l'aggiramento. Ferito il Comandante del reparto, ne assumeva il comando, dando prova mirabile di calma, energia ed intelligenza ».*

(Falzè di Piave, 27/29 ottobre 1918)

Più tardi, dopo aver organizzato con d'Annunzio la marcia di Ronchi fu — quale Comandante della Legione Volontari Fiumani, e poi nel Governo Provvisorio quale Delegato per la Difesa Nazionale — il principale collaboratore del Comandante, col quale condivise tutte le vicende dell'epopea fiumana.

Dopo l'annessione di Fiume all'Italia aderì al Fascismo e, divenuto Console della Milizia, nel 1935 Mussolini lo nominò Sottosegretario alla Marina Mercantile e poi, nel 1938, Ministro delle Comunicazioni, carica che mantenne fino al 1943. Ritiratosi dalla vita politica, nel 1949 emigrò in Argentina, dove visse fino al 1980, anno della sua dipartita.

Naturalmente questa breve sintesi di una vita tanto intensamente vissuta, oltre al suo valore di combattente, non può dimostrare tutto quello che Host Venturi ha fatto, i mille episodi che hanno costellato la sua incessante attività, dalla difesa militare di Fiume fino al Natale di Sangue, alla cattura del Generale italiano Nigra ed alla sfida a duello (non accettata) al Generale Caviglia.

Molto è stato scritto su di lui e molto ci sarebbe da scrivere; tanti libri — fra i quali il suo — narrano le sue imprese, e dappertutto emerge una figura eccezionale, carismatica, quella di un uomo intrepido, ma soprattutto quella di un vero italiano.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

## DALE PROVINCE

### DA ROMA

Dopo che le festività natalizie avevano interrotto gli ormai tradizionali incontri al PICAR, l'ultima domenica di gennaio ha riunito più di cento concittadini desiderosi di ritrovarsi per dare, con l'inizio del 1987, l'addio al settimo anno di questi raduni ed esprimere il proposito di una sempre più fraterna prosecuzione degli stessi per mantenere e consolidare l'unione degli esuli fiumani di Roma e del Lazio.

Non mancavano amici giunti da lontano: il nostro Dario Donati e la gentile consorte ed il fumano-canadese Giuliano Superina; fra i volti nuovi c'era la concittadina Gina Purkardhofer della RAI e, applauditissime, la figlia e la nipotina di Arturo Valcastelli.

Agli abbracci ed alla festosità che hanno vivacizzato all'inizio la sala del PICAR sotto i colori della bandiera di Fiume è seguito un momento di intensa commozione. Giuseppe Schiavelli, ricordando i nostri martiri, i nostri morti e le nostre città ormai in mano allo straniero, ha voluto dare inizio al convegno con la esecuzione del coro del Nabucco che, come ha detto, è l'unico, vero, inno nazionale degli esuli, ovunque oggi si trovino. Alle note del "Va pensiero" tutti si sono alzati per poi accompagnare il canto in un crescendo di nostalgia e di speranza.

Schiavelli ha fatto seguito ricordando chi ci ha lasciato; Silvano Drago, Lidia Barco consorte del concittadino Italo Derencin e la signora Evelina consorte di Mario Poggi. Ha anche recato i saluti di Laura Padovani da New York e di Gino Zambiasi dalla Sicilia.

Grandi applausi hanno accolto il saluto allo scrittore fiumano Dario Donati, di cui Schiavelli ha presentato l'ultimo libro «Un uomo allo specchio», e quello a Giuliano Superina che, pur con gli impegni di lavoro e l'attività in seno agli organi di Governo canadesi per la tutela degli immigrati italiani, sta svolgendo un'opera appassionata in favore degli esuli che vivono in Canada.

Schiavelli ha concluso annunciando che dal 3 febbraio TELEITALIA inizierà il terzo ciclo di «Albo di gloria», le cui trasmissioni proseguiranno fino a tutto giugno ogni martedì alle 19.30 e che il 10 febbraio, anniversario del Diktat, egli effettuerà sempre da TELEITALIA un servizio inteso a ricordare il triste evento, con interviste ad Amleto Ballarini per Fiume, alla Medaglia d'Oro Giorgio Cobolli per l'Istria e ad Oddone Talpo per la Dalmazia.

Un silenzio quasi religioso ed alla fine un nutrito applauso hanno poi sottolineato l'intervento di Giuliano Superina. Richiamandosi ad Organizzazioni e strutture internazionali di esuli da vari Paesi che fanno sentire la propria voce nei più importanti consessi mondiali, egli si è chiesto perché gli esuli delle nostre terre perdute non cerchino di far sì

che le Nazioni del mondo prendano in considerazione i loro diritti umani, quelli storici, diritti di un popolo che non possono e non devono estinguersi ma continuare ad essere riconosciuti e rispettati. Non c'entrano guerre e violenze; queste sono eventi che il tempo trasforma o cancella con facilità, ma quella che non può essere cancellata è l'atavica dignità di ogni popolo, che va difesa e tramandata.

Nel corso del pranzo c'è stata una simpatica iniziativa di un gruppo di concittadini: la consegna di una medaglia d'oro a Vittorio Tavelli, quale riconoscimento per quanto egli ha fatto e sta facendo per l'unità e la fratellanza degli esuli.

Un altro episodio ha contribuito a rendere ancora più toccante il raduno. Poiché in un'altra sala del PICAR era in corso una riunione di friulani, una deputazione fiumana ha rivolto un appassionato saluto ed un appello alla solidarietà di tutte le genti che oggi, da Gorizia a Udine, a Trieste, rappresentano l'ultimo baluardo ai confini orientali. Particolari applausi ha poi ottenuto Dario Donati, di cui gli udinesi ricordano il recente passato di Questore della città.

Il dott. Degano, esponente dei friulani, ha voluto ricambiare il gesto recandosi nella sala che ospitava i fiumani per riaffermare lo spirito di fratellanza e l'immutata solidarietà che unisce le genti del Friuli agli esuli delle nostre città.

nerbi

### DA BOLOGNA

Il giorno 16/12 nella Chiesa di S. Domenico è stata celebrata una Messa in suffragio dei Caduti e Legionari Fiumani.

Presenti il Sindaco Fabietti e il Generale Mastragostino con i labari della Legione del Vittoriale, del Nastro Azzurro, degli Arditi, dei Caduti in Africa Orientale e dei Combattenti della guerra 1915-18 e naturalmente della Bandiera Fiumana.

Dopo la Messa il Generale Mastragostino ha ricordato le gloriose giornate di Fiume e le epiche gesta dei Legionari al comando di Gabriele d'Annunzio.

Un caloroso ringraziamento ai convenuti ed in particolare al Sindaco Fabietti che con la consueta generosità si prodiga per tenere sempre vivo il nome di Fiume.

Presente anche una rappresentanza della Giovine Fiume con la Presidente Renata Luciani Dubs e alcuni iscritti.

### DA NAPOLI

Anche quest'anno la nostra collettività locale ha voluto festeggiare il S. Natale seguendo uno schema collaudato ormai da parecchi anni; incontro nella sede del Comitato Prov.le dell'ANVGD, benedizione dell'albero e del Presepe, S. Messa nella vicina chiesa di S. Domenico Soriano, pranzo sociale in sede con la partecipazione molto gradita di alcuni esuli indigeni.

### DA VICENZA

Anche a Vicenza, come in tante altre città, il 40.mo anniversario del diktat è stato ricordato con un incontro al Piccolo Ateneo in piazza San Lorenzo, svoltosi sabato 7 corrente, nel corso del quale sono stati proiettati alcuni filmati portati dal sig. Righini di Trieste, mentre Andrea Koslovich ha illustrato il significato dello incontro ed il poeta Franantonio ha letto alcune sue poesie.

Radio N.O.I. ha poi organizzato un'importante trasmissione dedicata al compositore Antonio Smareglia e alle sue "Nozze istriane".

### DALL'AUSTRALIA

Anche quest'anno l'Associazione Fiume di Brisbane ha pubblicato il suo bollettino "Fiumani nel Queensland" con molte notizie di notevole interesse.

Esso si apre con il programma dettagliato del quarto raduno fiumano d'Australia in programma a Brisbane per i giorni 18, 19 e 20 aprile, in coincidenza con le festività pasquali. Contiene poi la cronaca di una gita fatta all'isola di Morton "Tangalooma", un articolo sull'aquila fiumana e la sua storia, la segnalazione di diversi fatti concernenti nostri concittadini, una favola su San Nicolò, la descrizione di un viaggio a Fiume dopo 40 anni dall'esodo e diverse altre notizie.

All'amico Iginio Ferlan ed agli altri amici di Brisbane desideriamo far giungere il nostro plauso ed insieme i più vivi auguri per un pieno successo del prossimo raduno.

### DA TRIESTE

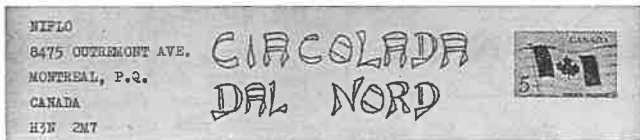
Trieste ha voluto ricordare il quarantennio del diktat con un incontro nella sede della Lega Nazionale; la rievocazione è stata fatta dal Presidente dell'Unione degli istriani Silvio Del Pino; è seguita la proiezione del filmato «Pola, ultimo amore», realizzato dal compianto prof. Marpino.

In apertura della riunione il prof. Duilio Tagliaferro aveva commemorato la figura di Baccio Ziliotto, primo Presidente della risorta Lega Nazionale, alla memoria del quale è stata inaugurata una lapide che è stata benedetta da Mons. Parentin.

### DA PADOVA

L'anniversario del Diktat è stato ricordato dagli esuli residenti a Padova con una grande manifestazione svoltasi alla Gran Guardia domenica 8 febbraio, promossa dal locale Comitato dell'ANVGD d'intesa con i Liberi Comuni. Hanno parlato il Presidente del Comitato Elio Delli Galzigna e poi il prof. Sergio Cella che ha brillantemente ricostruito la storia delle nostre terre.

Dopo la riunione i partecipanti si sono recati al Municipio ove è stata deposta una corona d'alloro in memoria dei Caduti, mentre martedì 10 ha avuto luogo una S. Messa di suffragio.



El mula Milessa, fiuman de Toronto, torna ala cronaca. Chi che segue sta rubrica, se la memoria ghe funziona ben forsi se ricorderà che de lui gavevo già scritto, fazendo un picia biografia, nel 1979, in quella che jera la mia seconda "Ciacolada".

El Carlo Milessa ga sempre qualcosa per la testa e no 'l ga paze se el zervel no ghe masina qualche progetto. Stavolta, in grande stil, el ga organizado gnetemeno che una croziera de lusso per el 25 april con una nave ciamada "CARLA COSTA". Ancora no so quanti fiumani o giuliani-dalmati sarà a bordo, ma, dise el Milessa, chi xe o chi no xe, se parte in quella data. La nave farà un gireto per el Mar dei Caraibi, tocando qua e là un per de isole dele Indie Ozidentai. Forsi perché el guarda tropa television, el Milessa ghe ga dado el nome de "LOVE BOAT" a sto batel de croziera. Ma, se consideremo un pochetin quanti ani sula goba ognidun remenarà a bordo, poderia saltar fora che se tratarà più de "BOAT" che de "LOVE". Ma no ste bazilar per ste picolezze, basta che el cor sia giovine: auguri e bon viaggio a tuti! ...

E, se sta roba va in ben la prima volta, perché no tentar de far sto altro ano una seconda croziera? Nolegemo un yacht o magari una vecia maona e andemo in clapa far un giro per le isole del Carnaro e dela Dalmazia. No xe escluso che vegnirò anca mi, dopo gaver ingrumado tuti i "Gatti Selvatici" che resta, perché no volemo che manchi la bona musica a bordo.

Adesso devo tornar indrio ala mia "Ciacolada" de setembre, quella che ricordava con una bela foto del 1930 la rappresentazion in tel teatrìn del Asilo de via Bovio.

Dala lontana Australia, me xe rivà una lettera de Odette Vitturelli ved. Stupar.

La me scrive che la muleta che gaveva la pupa vestida de Picola Italiana, da noi giudicada la meja, jera la sua sorela Liliana Vitturelli.

E le mie previsionì jera sbaljade: la muleta no jera né de Cosala né de Belveder, ma de Zitavecchia. I Vitturelli infati abitava in Cale del Volto 9.

Purtropo devo giontar qua che la Liliana xe morta el 5-6-1939. Sei mesi dopo xe morto anca el suo papà; el sior Vitturelli jera Kanzelier al Tribunal de Fiume.

La Odette me scrive ancora che la seconda picia da sinistra in tela foto, quella vizin de mi, xe la Maria Cottiero, che stava in Salita del Calvario.

Tante grazie per ste notizie utili. Ne resta adesso un muleto e do mulete da identificar. Forsi, se metessimo un premio in palio, qualchedun che li conosse se dezideria de ciapar la pena in man e scriverme ...

Niflo

## I «Gatti Selvatici» di Fiume: dove sono e cosa fanno?



Continuiamo questa nostra rubrica temporanea, presentando quest'oggi un elemento del secondo periodo dei "Gatti Selvatici". Si tratta di Oscar Gartner, nato a Fiume nel 1919 e vissuto nella nostra Cittavecchia. Passata la guerra in Marina e poi in prigionia ha lasciato Fiume nel 1945.

Virtuoso di chitarra, nel 1946, a Venezia, si è dato da fare per raggruppare alcuni degli originali "Gatti Selvatici" (Giordano Monass, Adolfo Klenowshieg, Bruno Kolman e Mamo Lenarduzzi), più un paio di elementi locali, ricostituendo l'orchestra, almeno in parte.

Ha sposato la concittadina Clara Ratzenberger, che fece parte della ben nota "Centuria Corale" di Fiume. Hanno 4 figli.

Trasferitosi negli Stati Uniti, ha conseguito la laurea in scienze biologiche.

E' inoltre diplomato in immuno-ematologia e in medicina di laboratorio.

Vive attualmente a Chicago, dove è titolare dell'Istituto di Immuno-ematologia « Inter Serum Exchange ».

Rimasto fedele alla sua chitarra, la riprende in mano di tanto in tanto. Non molto tempo fa, abbiamo ricevuto un nastro inciso con apprezzatissime sue esecuzioni.

Per coloro che lo conoscono (era familiarmente chiamato "Slimi") e che lo hanno perso di vista, il suo indirizzo è: 5340 S. Hyde Park Blvd. - CHICAGO, ILL. 60615 - U.S.A.

Niflo

## CIACOLADA DAL ZENTRO - U.S.A.

Quando questa ciacolada sarà stampada i ornamenti dell'albero e le figurine del presepio sarà salvadi per el prossimo ano e i giorni del S. Natal 1986 e el primo giorno del 1987 sarà già solo un ricordo. Sarà forsi qualcosa de più se anche voi gavé avù la fortuna de ciapar tante cartoline de auguri da amici e parenti quante noi: 95 e ancora ne arriverà nei prossimi mesi (quale che i gá imbusà e che poi salterà fora). Per la maggior parte le era lunghe lettere che ne contava de lori, dei parenti e dei amici comuni. Sorpresa dele sorprese qualche vecio amico gá trovà el nostro indirizzo e scrivendone gavemo ripreso dove che se gaveva interotto 40 ani fa; l'amicizia e l'affetto che se ga unì coi altri xe stà sempre presente. Sì, semo propio fortunadi, pensemo el Danilo e mi rileggendo ogniduna dele cartoline e pur ... ne leggerio altrettante se xe ancora qualchedun che ne voleria scriver. Se poi xe qualchedun che se sente solo e che voleria ciapar lettere e cartoline da noi che el ne fazi saper, la mia pena xe pronta ...!

Noi, Fiumani, semo gente spezial, go sempre deto, anche perché so che in occasion dele feste i nostri conzittadini neie diverse città del mondo, gá zercà de telefonarse l'un col'altro per dirse una bela parola che spezialmente per chi xe solo gá fato tanto ben.

Per chi che ancora non sa, i Fiumani Canadesi ga organizà una crociera de una settimana sula "Carla Costa" per el 25 aprile 1987. Per saver de più poté meterve in contatto col signor Carlo Milessa - P.O. Box 3 - Station "L" - Toronto, Ont. M6E 4Y4 - Canada.

Ma anche qualsiasi agente de viaggio ve poteria aiutar in proposito.

Alé, Danilo, andemose prenotar!

Che el 1987 Ve sia portator de pace e speranza, contentezza e allegria, e de tuto quel che desideré. Questo xe l'affettuos augurio del vostro

Pellirossa O. T.

## IL RADUNO DI QUEST'ANNO

Come già comunicato quest'anno il raduno degli esuli fiumani avrà luogo, insieme ai fratelli istriani e dalmati, a Trieste nei giorni 19 e 20 settembre.

Il programma prevede per sabato 19 l'inaugurazione di una mostra fotografica delle nostre terre e dell'esodo, l'organizzazione di una tavola rotonda sul tema « Gli esuli 40 anni dopo » e la riunione del Consiglio Comunale del nostro Libero Comune. Domenica avrà luogo l'omaggio alla Foiba di Basovizza, la celebrazione di una S. Messa sul colle di San Giusto e una cerimonia in piazza Unità con partecipazione dei radunisti al rito dell'ammaina bandiera.

Quanti intendono partecipare al raduno dovranno provvedere direttamente alla scelta dell'albergo e a prenotarsi presso la Segreteria del Libero Comune per il pranzo collettivo della domenica.

## CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Prima de tuto volevo scusarme con quei che me ga scritto e che mi non ghe go ancora risposto e prometo che ghe scriverò a tuti, apena che go un poco de tempo. El fato xe che qua de noi in Germania (ovest) nissun non ga tempo. Tuti ga premura.

Propio ieri era qua de mi un mio amico furian che el vive in Canada e che el xe vegnudo in Europa cola molje e quattro fioi per un poche de settimane. Bon, el me diseva che lui el torna volentieri in Canada (Ontario) perché sti "germanesi" (lori i todeschi i li ciamà cussi) per le autostrade i camina cole Porsche e le BMW come quei dela Formula Uno a Monza o a Indianapolis e che lui no'l vol morir giovane.

Sì, disevo che qua nissun ga tempo. A mezogiorno i xe tuti che i magna in piè un ambugher, che poi saria una kaiserizza cola polpeta drento, che non la viene da Amburgo ma dala America e anche qua, come in America, tuti i ciol l'automobile, anche per andar, con rispetto parlando, in gabineto.

Penseve che go leto che adesso una fabbrica de automobili qua in Germania la ga in progetto una auto che quando che ti rivi in una zità indove che ti son foresto allora ti ghe impiri nel computer de sta auto una carta cole strade de sta zità e la macchina la te pilota automaticamente e la te mena (el computer te disi ... « a destra ... a sinistra ... ») fino che ti son rivado in sta via indove che ti volevi rivar.

Gnanche nei album de Gordon o de Mandrake non era ancora robe cussi fantastiche.

Volevo anche dirve che sto mulo che el vive in Canada el me contava che là da lori i ordina già la roba in botega da casa col televisor-computer e che i te manda tuto a casa e ti ti paghi coi "soldi de plastica", che saria le famose carte di credito che anche mi vado in giro per sta Germania senza mai una lira (un marco) in scarsela e pago dapertuto la benzina, i alberghi e ristoranti co sta carta de plastica che dopo, ogni due o tre mesi, i se ciol soli i soldi fori del mio conto corente (che el xe assai corente perché i bori i sparissi) in banca.

Per dir la verità (e anche sta roba ve la gavevo già contada) sto sistema no lo ga inventado né i americani né i canadians, ma noi fiumani.

Mi de piccolo andavo a comprar in Belveder dal Signor Pambianco, che prima el gaveva la botega magnativa (se ciamava Generi Alimentari e Coloniali) sul canton dela Via Belveder cola Via Vasari e dopo el se gaveva trasferido in quella casa nova indove che abitava i nostri amici Matcovich (lui el era Capitano de Lungo Corso) vicin dela riveta, prima dela Casa Copetti.

La mia Mama la me mandava apunto su per la riveta del Pambianco a comprar farina bianca, zucarò e conserva de armelini per far palacinche senza soldi ma col nostro "libreto di credito", cola copertina arancion cola reclam dela Zicoria Frank, indove che el botegher el notava col lapis copiativo (che non se poteva scanzelar) quel che el me gaveva dado e ogni ventisette del mese (San Paganino) ghe davimo un aconto.

\* \* \*

Parlando de altro, in una ciacolada gavevo scritto dei gioghi che noi favevimo de picì a Fiume.

Bon, tre settimane fa ero, sempre per lavor, di novo a Viena e sicome che era de domenica e gavevo un poco de tempo, son andado in Museo a vardar i quadri, che a mi me piassi assai.

Nel Museo Storico-Artistico a Viena (Kunst-Historisches Museum) xe un grandò quadro, ma assai grandò, che lo ga piturado nel 1560 el famoso pitor olandese (che veramente el era fiamingo) Pieter Bruegel Il Vecchio (che vol dire che ghe era anche un giovane). In sto quadro xe una saja de mularia che se gioga in novantauno (xe scritto sul catalogo) gioghi diversi e se vedi apunto titilaga, mosca-ceca, trampoli, zambuja, trotola, careghete, ezetera, ezetera e in fondo del quadro, a destra, e non se pol sbaljar, se vedi zingue muli che i se gioga in "zucarò e caffè".

Ghe go mandado a La Voce una fotocopia dela fotografia del quadro indove che se vedi apunto sta roba.

Magari qualchedun de voi, che se bravi, forsi me sa dir de indove che ga origine sto giogo che i giogava già trezento ani fa.

Me racomando muli, ste atentì co gioghé zucarò e caffè che non ve vegni una crica ala schena.

Mi diria che ala nostra (meza-) età forsi xe mejo che se gioghe in ruba-mazeti e sete-e-mezo.

Ve saluda per ogi el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

## CONCORSO DI POESIA

Il Lions Club di Vittorio Veneto ha bandito il 4° Premio di poesia allo scopo di promuovere la diffusione della cultura e dei valori tradizionali, Premio che tanto successo ha avuto nelle precedenti edizioni.

Le composizioni in vernacolo in qualunque dialetto della Regione veneta (non più di tre per concorrente per un massimo di 40 versi ciascuna), datiloscritte in 10 copie, corredate della versione in lingua, accompagnate da una busta contenente le generalità dello autore, dovranno pervenire alla Segreteria del Premio entro il 1° aprile. Ogni partecipante

dovrà concorrere alle spese di Segreteria con il versamento di L. 10.000.

Ai primi tre classificati saranno assegnati premi di Lire 500.000, 300.000 e 200.000; agli altri riconoscimenti vari.

Al Premio viene abbinato un concorso riservato a poesie in dialetto istriano, fiumano e dalmato al fine di contribuire al salvataggio dei nostri dialetti e come prova di amicizia verso gli esuli giuliani e dalmati.

Per maggiori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria del Premio presso il Lions Club di Vittorio Veneto (viale della Vittoria, 214) o presso la Segreteria del nostro Libero Comune.

# VOGLIO DIRE LA MIA

(XXXVIII puntata)

Il mese di settembre, e soprattutto quello di ottobre nel 1922, furono carichi di aspettative. Cosa si aspettasse, non so. Certo, qualche cosa doveva succedere. Ci sentivamo imbottigliati in una realtà d'inerzia e di ristagno, mentre tutto intorno ribolliva il disordine e l'insicurezza. La parte beccera si poteva dire debellata. I cosiddetti proletari erano ridotti nei loro sindacati a difendere, non più il loro lavoro, che non produceva, ma la rivoluzione, che tagliando le teste ai papaveri e elevando le papere, avrebbe uguagliato l'umanità nel paradiso sovietico. Intanto lavoravano le istituzioni: Stato, province, comuni, magistratura, enti assistenziali, autarchici o parastatali. Principalmente le forze armate e quelle dell'ordine: capri espiatori della guerra che aveva prodotto la recessione.

Essi — i proletari — costituivano la maggioranza e per conseguenza, secondo i principi del profeta di Washington, lo Stato democratico. Ma fortunatamente, erano profondamente divisi dalla professione di fede. E così il mestolo del potere restava legalmente nelle deboli mani di chi, abbarbicato alle istituzioni, sosteneva l'economia. In tali condizioni, far valere le proprie ragioni con gli scioperi rappresentava un rischio. Davano fastidio a tutti: a chi li promuoveva e a chi li subiva. Gli scioperanti, allora, venivano surrogati, quasi con letizia, da vitelloni, da studenti, da signore e signorine di buona famiglia; particolarmente nei servizi pubblici. Naturalmente scorreva il sangue; ma si trattava di un tributo volontario che la Nazione pagava per riscattare se stessa.

Quell'eccezione che mancava — come più volte abbiamo detto — alla costituzionale ricetta tendente a comporre lo stato risorgimentale, il popolo cooperatore, cominciò a sostanzarsi appena tra il 1915 e il 1922: nel doloroso crogiuolo della guerra e nella dilacerata discordia che la seguì. Gli intellettuali, che avevano edificato l'Unità formale dell'Italia, in sul principio, non avendolo tenuto in considerazione, lo avevano provvisoriamente rimpiazzato con le istituzioni. Le quali erano tutte modellate su esempi stranieri. Forse per questo, gli emuli e i rivali del momento — pur reputandoci gli eterni oziosi mandolinisti — ci beneficiavano di qualche simpatia. Il "made in Italy" era riservato all'archeologia, all'arte rinascimentale — i maccheroni restavano oggetto di ameno dileggio — e ai temperini di Maniago. L'impatto popolare si formò in quel rimescolamento di plebi provinciali, prodotto dalla coscrizione obbligatoria prima, e dall'ammassamento delle orde militari che l'Esercito vittorioso aveva dimenticato nel Veneto, dopo. Questo stravagante mucchio di sbandati, già prima del conflitto mondiale, era destinato all'emarginazione con il metodo dell'emigrazione, permanente o stagionale. Ora, dai paesi di origine, venivano rigettati perché mancavano perfino i posti garantiti, in quanto stabilmente usurpati dagli imboscati. Ebbene, questa specie di armata Brancaleone avevano saputo arrangiarsi. Rimescolati tra loro, conglobati ai profughi di Caporetto — che pure tornavano alle loro case —, accostellati intorno ai propri ufficiali — inferiori e subalterni —, accomunati dalla sorte maligna, privi di un territorio su cui stanziarsi e di uno scopo da raggiungere, costituirono, loro malgrado, un nuovo cetto sociale. E' un fenomeno che si avverte, sotto tutte le latitudini, alla fine di ogni guerra. Ma, in Italia, prese un andamento impreveduto: fu nazionale, patriottico, istintivamente diffidente verso lo Stato prototipo, che doveva ordinarlo; formato da intellettuali, da burocrati e da preconcetti giuridici. L'eterno divario tra paese reale e paese legale.

Questo cetto dei reduci aveva, in esclusiva, un solo bene, che gli altri, quelli del paese legale, contestavano. Difficile da spiegare e da capire questa anomalia. La Vittoria — come tutte le cose italiane — era oggetto di molte opinioni. La divisione della posta, il disappunto dei vinti, gli interessi degli emuli, la posizione che, nell'Italia stessa, avevano i variegati nuclei politici. Se in partenza gli italiani si dividevano in interventisti e in neutralisti, all'arrivo non potevano non distinguersi in soddisfatti e in profittatori. Questi ultimi non si facevano scrupolo di svendere ciò che ritenevano refurtiva. I vincitori, dei quali facevano parte anche gli ex irredentisti, si riunivano in branchi, che, per derivazione militare, si facevano chiamare squadre. Squadre di azione. Poi, per farne risaltare la compattezza, fasci. Dilagarono lungo la Penisola. Diversi, tra loro, per stimoli e obiettivi: erano agricoltori o agrari nella bassa padana; finanziari nella Lombardia; industriali nel Piemonte; semplicemente disoccupati in cerca di lavoro altrove. Progredivano e aumentavano a vista d'occhio, propendenti — come sempre gli italiani — tanto verso l'autorità discendente dalla forza che da quella frutto di convenzioni, di leggi o d'intese. Dinanzi a loro, lo Stato, incapace di ricevere le loro istanze, si sfaldava e cedeva alle loro pressioni. Parlamento, burocrazia, magistratura e istituzioni varie, per far piacere ai padroni del mondo, erano democratiche. I reduci semplicemente italiani: e italiani volevano fosse il loro progredire. La loro fede discendeva dalla credenza in sé stessi: decisi a superare ogni ostacolo: perciò erano diventati Nazione, Fasci e, per ragioni di ordinamento, nel novembre del 1921, Partito Nazionale Fascista. Partito senza affinità con le fazioni che dilaniavano il Parlamento. La compattezza presupponeva la disciplina, questa l'ordine. Cosa mancava, allora, all'Italia? Ciò che tutti invocavano: la normalizzazione. Il Fascismo era una promessa. Questo spiega il suo rapido successo e l'acquiescenza speranzosa e imbecille anche dei suoi avversari.

Non bisogna dimenticare che l'Italia — per quasi due millenni — era stata cattolica. Retaggio che non si poteva ripudiare col rogo del '61, né respingere con le cannonate di Bixio nel '70. Il "non expedit" del Santo Ufficio — che aveva sapore di

scomunica — non era certamente rivolto a ricucire la lacerazione. Se Vittorio Emanuele II e Cavour si erano, di nascosto, accaparrati i confessori che li avrebbero resi candidi in caso di morte, se Massimo d'Azeglio assicurava che non soffriva il solletico "da quel lato", non si poteva trascurare gli italiani travagliati da tante secolari superstizioni. Forse si poteva dar retta a Garibaldi che propugnava lo sfratto della Santa Sede dalla piattaforma Augustea. Figurarsi cosa sarebbe successo. Gli italiani avrebbero anticipato di un secolo la figura giuridica dell'obiettore di coscienza; il resto del mondo avrebbe fatto la prova generale — forse con più fortuna — dell'ostracismo che oggi infliggono agli eredi dei boeri nel sud-Africa.

Ecco, allora, sorgere, nel settore politico, la figura emblematica di Don Sturzo, il quale, con ardita ingegneria, riuscì a far convivere insieme il potere spirituale del Vaticano con quello temporale del Quirinale. Così, il clericalismo, cacciato dai bersaglieri a Porta Pia, vestendosi maliziosamente da popolare, rientrava, con il diritto della proporzionale, armi e bagagli, nel Parlamento costituzionale e democratico. Ironia della sorte: l'Unità d'Italia era finalmente compiuta. Ma condominiale e mosaicisticamente etnografica.

Infatti, a Montecitorio c'era posto per tutti: laici e clericali, liberali e democratici, comunisti e socialisti, conservatori e progressisti, credenti e agnostici, naturalizzati e minoranze alloglotte. Mancavano solo gli italiani. Del resto, per accedervi, oltre alla medaglietta d'oro, che assommava e simboleggiava i privilegi acquisiti, donata dai contribuenti, dovevano avere il certificato di cittadinanza italiana.

Quando Enrico Corradini con Domenico Oliva e altri intellettuali — dopo la tragedia di Adua — diedero il via al Movimento Nazionale, lo spirito faceto degli unificati esplose in una pirotecnica di barzellette. E la politica italiana, rimanendo irretita nella sua abituale accidia, continuò a trarre ispirazione dal Circolo di San Pietro, da Palazzo Farnese e dal Palazzo dell'Ambasciata inglese. Diceva Machiavelli: « Amo la Patria più dell'anima mia ». L'Italietta dei sedicenti risorgimentalisti, priva di impulso interiore, studiava le buone maniere onde sapersi comportare, con proprietà, nel concerto europeo. E induceva Mussolini a indossare la redingote di Raoul Palmi quando si presentò dinanzi alla Maestà di Vittorio Emanuele III con il gregge riunito dai reduci di Vittorio Veneto.

« Platone, Aristotele, Cicerone e San Tommaso avevano insegnato quale fosse il miglior governo e la migliore forma dello Stato ». L'unico italiano verace — Niccolò Machiavelli — c'insegnò ad accettarlo quale era. Mussolini seguì il suo esempio: prese l'Italia come era. Ma ebbe il torto di credere negli italiani, i quali amavano l'anima propria più della Patria. Comunque non la considerò una convenzione giuridica, ma una realtà concreta di territorio, di popolo e di ragion d'essere. Con i suoi pregi naturali e con i suoi difetti culturali. Per svilupparla e ingrandirla nell'agone delle Nazioni e costruire quella che Sant'Agostino chiamava la Gerusalemme terrestre.

Giuliano l'Apostata

## FLUMINENSIA

Due fatti hanno recentemente vivacizzato la cronaca della Fiume d'oltreconfine: il restauro in colore azzurro di una casa del Corso ed un furto sacrilego nel Tempio Votivo di Cosala.

La polemica sui restauri effettuati nel Corso fiumano riguarda la nuova tinteggiatura degli stabili contrassegnati coi numeri 18, 20, 22. Ma è stato soprattutto il nuovo azzurro vivo della casa col numero civico 20 a far fiorire i più vivaci commenti.

Ad intervenire sull'argomento — sul quotidiano locale in lingua italiana — è stata anzitutto Erna Toncinich, che ha scritto tra l'altro: « Non sappiamo se gli edifici in questione — come tutti gli altri, eccetto due tre, che si snodano a est e ovest della Torre Civica costruiti tra il 1780 e la fine dell'Ottocento — avessero originariamente queste stesse tinte. Forse sì, ma quello che poteva essere ben fatto e magari bello allora non deve esserlo oggi. Perché un secolo fa queste case erano parte integrante di uno spazio urbanistico ben diverso da quello attuale, erano elementi di un impianto fondamentalmente barocco e neoclassico molto semplice e calibrato per forma e per misura, e le loro facciate policrome contribuivano a rompere la monotonia di quel lungo rettilineo che era la nuova facciata della "Terrae Fluminis" (...). Oggi comunque la cosa va guardata in modo diverso.

Le case ottocentesche sono venute a trovarsi in un contesto cambiato, diverso per la presenza, oltretutto, di costruzioni grandi e troppo differenti, come la gabbia mammutiana dell'emporio « RI », lo scatolone in retrocemento dell'emporio « Korzo » (...).

Altre argomentazioni sullo stesso tema sono state sviluppate — sempre sul quotidiano locale in lingua italiana — da Rudi Segnan, che avrebbe individuato nel "compagno Ivan Buneta" la persona incaricata di sovrintendere i lavori di restauro in questione. A questo punto il Segnan si è lasciato andare ad un commento non privo di implicazioni politiche, affermando tra l'altro: « circola la voce che il Buneta, nella scelta dei colori, abbia voluto imitare l'aspetto di Chioggia ispirandosi con faciloneria (sic!) al mito che vuole Fiume città di pescatori, vicina nello spirito all'arte veneziana e dimenticando che questa stessa città è stata per oltre quattro secoli dominio austroungarico (...).

Non si è fatto invece il processo alla venezianità culturale di Fiume nel commentare oltreconfine il furto sacrilego di sabato 17 gennaio c.a., quando dal Tempio Votivo di Cosala è stata asportata da ignoti la statua del Sacro Cuore di Gesù, già collocata su di un piedistallo di marmo nell'altare laterale di sinistra. La statua, in argento cavo, era alta circa un metro e raffigurava Cristo con il cuore in mano.

## DALLA RIVIERA DI LEVANTE

S. Sebastian ... con la viola in man!

C'erano proprio le viole a Fiume per San Sebastiano? Forse si poteva trovarne qualcuna sulle colline assolate di Cosala, Santa Caterina, Drenova al riparo di qualche muro retto o alla base di qualche albero. Comunque noi qui, in Liguria, festeggiamo San Sebastiano con le mimose perché tutti gli anni in questa ricorrenza, dopo il pranzo, le gentili organizzatrici offrono alle signore un ramoscello di questo delicato e profumato fiore.

A Fiume si festeggiava San Sebastiano con una processione che si svolgeva alle 6 di mattina tra il Duomo e la omonima chiesetta; il giorno dopo percorreva il cammino inverso: era preceduta dal S. Sacramento e guidata dall'impareggiabile Mons. Torcoletti. Vi partecipavano i pescatori e in gran parte gente della città vecchia. Non so il significato di questa festività; forse si voleva anticipare un saluto all'inverno, prossimo a finire.

Nella riviera di Levante festeggiamo San Sebastiano ogni anno con un pranzo che, a dire il vero, è sempre eccellente e variatissimo. E' un modo per stare insieme alcune ore, per incontrarsi con rinnovata gioia e anche con un pizzico di nostalgia tra interminabili "ciacole" e qualche allegra "cantata".

Non possiamo fare a meno di ricordare e ringraziare la nostra sempre solerte Delegata che tanto si prodiga per tutti noi e le sue gentili collaboratrici che si impegnano per la buona riuscita di queste riunioni: le signore Licia Pian, Norma Viti e Marinella Zustovich.

I primi indizi sulle responsabilità del furto fanno sospettare di una "straniera" o di una sua ipotetica complice. Tale presunta colpevole — sulla sessantina e capace di esprimersi correntemente in italiano, francese e tedesco — avrebbe già dimostrato grande interesse per la statua il 17 o 18 dicembre ed avrebbe anche scattato in quell'occasione alcune fotografie della scultura.

Il furto ha offerto lo spunto per una riscoperta dell'autore della statua, l'artista fiumano Ladislao De Gauss che fu anche per venticinque anni professore all'Istituto d'arte di Trieste. Il De Gauss appartenne alla cerchia degli "avanguardisti" che — come sottolineato sul quotidiano d'oltreconfine in lingua italiana — « negli anni Trenta si impegnarono nell'affermazione delle nuove tendenze ».

La scultura del Sacro Cuore apparteneva a quel gruppo di opere che « grosso modo negli anni '32-'33 andarono ad arricchire il patrimonio artistico del neo sorto tempio di Cosala ». Con il trafugamento di questa scultura viene ora a sparire l'ultima opera superstite del De Gauss. L'artista infatti aveva espresso il desiderio che dopo la sua morte venissero bruciate tutte le sue opere: e così era stato fatto, con la sola eccezione della scultura suaccennata. C'è quindi da augurarsi che la "eccezione" resti tale, e sia restituita al culto.

M. D.

## RICORDI DI UN INCONTRO DI CALCIO DEL 1928

«Forza Italia! Italia, Italia!». Così il nome della Patria risuona corale negli stadi quando gli azzurri sono impegnati nelle partite internazionali; e alle invocazioni si accompagna il frenetico sventolio del nostro tricolore che poi anima le vie e le piazze di ogni città quando la nazionale italiana di calcio vince.

E' un tripudio di euforia patriottica che riscalda i cuori ma che ha la breve vita di una giornata sportiva. Per il resto il tricolore viene quasi ignorato o se ne parla addirittura in toni polemi come si è verificato quando l'on. Craxi ha avuto la maldestra trovata di scatenare la guerra tra la berlusconiana metropoli milanese e la provinciale Reggio Emilia che si sentiva privata del suo più che centenario attributo di "Città del Tricolore". Basta del resto guardare la televisione e l'occhio si riempie di rosso. Che il tricolore esista ci si accorge quando vengono trasmesse le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ma, stranamente, è piazzato alle sue spalle, quasi ci fosse il timore che guardandolo ne provenisse un monito alle parole pronunciate.

Ma lasciamo stare la politica che oggi, per la maggior parte del popolo, risulta incomprensibile a causa delle sue diatribe e delle ormai consolidate retoriche intese unicamente a confondere le idee a tutto vantaggio di chi detiene il potere. Se il tricolore, simbolo di Patria e di unità, ha ancora un significato, ben venga riconoscerne il merito al calcio ed ai giovani che ne sono i vessilliferi. Quando lo portano in trionfo tutto sembra bello ma, come del resto accade in altri episodi della vita del nostro Paese, anche il calcio è divenuto strumento di quel disordine e di quel degrado che condizionano il cittadino e l'ambiente in cui vive. Ormai negli stadi e fuori ci scappano i morti ed i feriti, ci sono le violenze ed ora è saltato fuori anche lo scandalo del "Totonero".

Si dirà che è frutto dei tempi, della smania di dare sfogo ai malumori ed ai condizionamenti, dell'aspirazione ad un miglior tenore di vita senza però dover lavorare e faticare, di crearsi insomma una patente di eroismo fatto di violenza o di furberia basata sul reato ma consolidata da lautri proventi.

Si dirà che situazioni analoghe accadevano anche nel passato: in parte è vero, anche se non c'era posto per le truffe perché allora non esisteva il Totocalcio e tanto meno il Totonero e, se tra i tifosi nascevano scommesse, queste si limitavano a pubbliche prese in giro per i perdenti o, al massimo, a qualche allegra bevuta o abbuffata, naturalmente sempre a danno di chi perdeva. Sui campi però le cose non andavano sempre liscie. Gli errori arbitrali e le decisioni personalistiche non mancavano e chi ne subiva le conseguenze erano quasi sempre le cosiddette squadre provinciali. Ricordo anzi che io stesso, quando ero redattore alla "Vedetta d'Italia", scrissi un corsivo sportivo che eb-

la soddisfazione di vedere riprodotto su altri giornali italiani, nel quale proponevo di modificare il sistema della struttura arbitrale sui campi di gioco raddoppiando arbitro e segnalinee di modo che ogni metà campo potesse avere il controllo di sei paia di occhi anziché di tre soltanto. Stranamente gli organi federali ignorarono il suggerimento mentre si è visto che in terreni di gioco ben più limitati, come quelli della pallacanestro, il doppio arbitraggio è ormai una regola validamente consolidata. La mia proposta si limitava ovviamente a considerare il solo errore umano di una persona costretta a correre continuamente per novanta minuti su un terreno di cento e più metri di lunghezza; non considerava però i fatti dolosi, anche se questi si verificavano anche allora.

I vecchi fiumani certamente ricorderanno il fattaccio che, se la memoria non mi inganna, accadde a Fiume nel 1927 o 1928. La "Fiumana" disputava il campionato di Divisione Nazionale che comprendeva allora due gironi. Tra le sue avversarie c'era il grande Bologna, il cui presidente, l'on. Arpinati, forte dei suoi poteri di esponente ad altissimo livello del fascismo, non ammetteva sconfitte ed a tale scopo imponeva arbitri di propria fiducia, in particolare quando l'avversaria non disponeva di validi protettori politici.

E così le cose andarono come era stato prestabilito. La "Fiumana" segnò tre reti che l'arbitro regolarmente annullò; alle proteste dei nostri giocatori non esitò a decretare espulsioni e la "Fiumana", ridotta a nove o forse otto giocatori in campo, finì inevitabilmente sconfitta. L'ineffabile direttore di gara, terrorizzato dalle grida della folla minacciosa, fuggì in motoscafo da Cantrida con una scorta imponente della polizia e completò poi la sua vergognosa condotta. Seguirono infatti pesanti squalifiche che costrinsero la "Fiumana" a mettere in campo una squadra di ragazzi per qualche partita successiva e la conseguenza inevitabile fu la sua retrocessione, che provocò anche la cessione di alcuni dei suoi giocatori. E qui viene finalmente la parte simpatica di questi lontanissimi ricordi.

Rodolfo Volk, il popolare Rudi purtroppo scomparso alcuni anni fa, venne ceduto alla Roma e, per celebrare la operazione, la "Fiumana" fu invitata a disputare una partita amichevole nella Capitale, partita che si svolse il 24 settembre 1928.

Ecco alcuni stralci dell'ampio servizio di Milelli, corrispondente della "Vedetta d'Italia" da Roma, pubblicato dal giornale il 25 settembre:

«La simpatia suscitata tra il pubblico romano dalla squadra calcistica fiumana non ha facile riscontro in quelle manifestatesi in altre occasioni verso altre squadre... Lo stadio ha ospitato varie migliaia di sportivi, accorsi principalmente per tributare un saluto fraterno ai simpatici atleti della gloriosa città adriatica. E questi non sono davvero rima-

sti insensibili allo scroscio fragoroso che ha accolto il loro ingresso in campo... La partita, condotta cavallerescamente, non ha dato né vinti né vincitori. Forse la Dea del calcio non ha voluto guastare la comunione di spiriti creatasi tra il pubblico e gli atleti... Il pubblico non ha mancato di applaudire a gran voce e di incoraggiare le discese fiumane e i tiri poderosi e precisi di Volk, ormai beniamino degli sportivi romani e dei suoi compagni...»

«Tutti i giornali, riferendo le impressioni che riporto, pur riservandosi un giudizio definitivo alle prossime prove, credono di vedere in Volk un giocatore di classe. Egli possiede, essi dicono, doti del trascinatore e del gregario, del cannoniere e del distributore. Sa insomma iniziare e concludere, guidare e assecondare il comando altrui. La sua inclusione nella prima linea rossogialla non potrà che essere benefica...»

La "Vedetta" pubblicava poi la cronaca della partita, conclusasi in parità e dava la seguente formazione delle squadre:

A.S. ROMA: Ballante; Mattei e Bazan; Carpi, Ferraris e Rovida; Bennati, Bassi, Bernardini, Fasanelli e Chini.

U.S. FIUMANA: Marietti; Milinovich Romeo (sostituito al 21' del primo tempo da Pilepich) e Greiner; Brunizza, Olivo Muzul e Milinovich Narciso; Froggia, Mihalich, Volk, Spadavecchia e Reich.

Il primo tempo fu equilibrato e la Fiumana mancò la segnatura prima con un tiro di Volk ribattuto dal palo e poi con un gol mancato da Reich. Nella ripresa la Roma, forte dei nazionali Bernardini, Ferraris e Bazan, spinse a fondo impegnando la nostra difesa, ma Marietti salvò sempre con «acrobatiche e spettacolari parate». In questa fase, sempre secondo la cronaca pubblicata, «ai romani è concesso un calcio di rigore con estrema facilità, ma Ferraris cavallerescamente calcia fuori». Nel finale la Fiumana passò decisamente all'attacco, costringendo il portiere romano Ballante a numerose parate «su una delle quali, non riuscita completamente, i nostri sfiorano il successo». Gli angoli: undici a favore della Roma e cinque per la Fiumana.

«La fine — sono parole del corrispondente — che trova le due squadre alla pari, è salutata da grandi applausi del pubblico che poi si adunerà fuori dallo stadio per fare ala e applaudire i nostri atleti e soprattutto Marietti...»

Tra le personalità presenti alla partita vengono citati S.E. Michele Bianchi, l'on. Farinacci, l'on. Marinelli, il console Muratori, il console Candelari, il comm. Favia del Core, il comm. Host-Venturi ex Presidente della Fiumana che, pur ricoverato al Policlinico, è intervenuto allo stadio reggendosi sulle stampelle, il comm. Sacerdoti, presidente della Roma, e la moglie, il comm. Belasich, vicepresidente della Fiumana e la moglie, l'avv. Vio, vicedirettore della Banca Santo Spirito, il comm. Belli, l'avv. Crossarosa ed il sig. Rosa, dirigenti dell'A.S. Roma.

Il servizio giornalistico prosegue con la cronaca delle accoglienze fatte alla squadra fiumana, la visita alla città, i

ricevimenti ed i festeggiamenti e ci presenta così l'atmosfera sportiva della Capitale:

«L'interesse per la gara che la Fiumana doveva disputare nella Città Eterna ha assunto un carattere di grandiosità... Tutta la stampa ha dedicato all'incontro una pubblicità paragonabile a quella che si usa per le gare internazionali. Sui muri di Roma spiccavano enormi manifesti intonati ai colori della Capitale e il nome del giocatore Volk era pure in ogni dove in dimensioni di un metro...»

Prima di concludere questi bei ricordi su un episodio di quando il calcio era soltanto sport senza cattiverie, senza tumulti e senza vittime, devo ringraziare l'amico Mario Valich che con cortosina pazienza è riuscito a rintracciare e farmi avere la fotocopia dell'articolo della "Vedetta" che ho parzialmente riportato.

Aggiungerò ancora che in anni successivi, forse nel 1935, quando fu inaugurato il nuovo campo sportivo di Borgomarina, la partita celebrativa fu ancora una volta disputata tra la Roma e la Fiumana. Vinse la Roma, ma purtroppo non sono riuscito a rintracciare notizie sulla gara e sulla formazione delle squadre. Nella mia memoria sono però rimasti impressi due significativi episodi. Ero allora il più giovane dirigente della Fiumana e fui incaricato di andare a Trieste a ricevere la squadra romana e guidarla a Fiume con il pullman di Grattoni che veniva regolarmente utilizzato per le nostre trasferte. Si era in inverno; faceva molto freddo e abbondanti neviccate avevano coperto la strada, specie nei tratti elevati dell'Istria ed in particolare nella zona di Castelnuovo. Eravamo partiti da Trieste quando già faceva buio e mentre si viaggiava i fari riflettevano i bagliori dei tratti gelati. Gli ospiti romani, non abituati a tale spettacolo,

cominciarono a preoccuparsi e continuavano a chiedere quando saremmo arrivati. Da parte mia facevo fatica a tranquillizzarli vantando la perizia del conducente — non ne ricordo purtroppo il nome — e ripetendo che non c'era alcun pericolo e che per noi era abituale viaggiare con la neve ed il ghiaccio. Si calmarono quando, dopo Mattuglie, videro il mare e la città tutta illuminata.

L'altro episodio, bellissimo e sportivamente degno di essere ricordato, si verificò dopo questo secondo incontro con la Roma. E' noto che i colori della Fiumana erano molto simili a quelli della Roma; ambedue giallo-rossi, però la Fiumana indossava allora maglie gialle bordate di amaranto e la Roma quelle amaranto bordate di giallo. Ebbene, in segno di fratellanza sportiva, la Roma donò ufficialmente in quell'occasione i propri colori alla Fiumana che da allora adottò appunto la maglia amaranto bordata di giallo.

Ormai è trascorso più di mezzo secolo e la Fiumana, a volte protagonista, a volte maltrattata, continuava sportivamente le tradizioni delle progenitrici Olimpia e Gloria finché il crudele destino di una guerra perduta ne ha segnato la inevitabile fine. Ma in quegli anni ormai lontani quanta linfa vitale hanno apportato alle maggiori squadre italiane gli atleti cresciuti nelle file di Olimpia, Gloria e Fiumana. Basterà citare, oltre a Volk, divenuto il popolare "Sigfrido" dei romani, Marietti, che i napoletani gratificarono dell'appellativo di "Zamora italiano", Mihalich, sempre del Napoli, Ezio Loik del grande Torino, i fratelli Varglien della Juventus, i fratelli Kregar della Fiorentina e poi, ancora, Quaresima, Cavalieri, Zambelli e forse altri di cui purtroppo mi sfuggono i nomi.

Nereo Bianchi

## ANCORA SUI CAMPIONATI DI ATLETICA DEL 1944

Mi è doveroso rispondere al cortese amico Bruno Gregorutti a quanto ha voluto precisare in merito al mio articolo «I Campionati Atletici del Carnaro» pubblicato da questo giornale, tanto più che ho ricevuto varie richieste di informazioni da ex atleti

Di atletica leggera ho scritto poco in quel periodo perché anche io ho fatto la guerra; solo dopo l'occupazione tedesca quando l'allora direttore della "Vedetta d'Italia" mi diede l'incarico di farlo. Accettai volentieri e nel giornale (2-10-1944 - 9-10-1944 - 5-3-1945) scrissi sui «Campionati Atletici del Carnaro» i cui partecipanti, per la maggior parte giovanissimi, avrebbero sicuramente continuato le gesta dei loro predecessori se non fosse avvenuto il doloroso esodo. Nessun paragone fra gli atleti meritoriamente menzionati da Gregorutti (anche lui ottimo atleta) nel suo bellissimo articolo «La Storia dello Sport Fiumano», pubblicato nella rivista «Fiume» dell'ottobre 1981, che ha saputo ricordare degnamente lo sport nostrano in genere e l'atletica leggera in particolare. Renato Tich, Ettore Mazzieri ed io, nella nostra

pubblicazione «La Rivista dello Sport Fiumano» del luglio 1944, unimmo una mezza pagina sul tema che ci interessa: «Uomini e tempi dell'atletismo fiumano».

Sono stato troppo affrettato nello scrivere: «Senza tema di smentita i campionati del Carnaro hanno avuto un successo senza precedenti nella storia dell'atletismo fiumano». L'entusiasmo della centuria degli atleti e del numerosissimo pubblico che avevano sfidato le incursioni aeree per dar vita a due giornate (a Borgomarina) indimenticabili di puro sport, mi hanno portato al giusto richiamo.

Nella "Voce di Fiume" del dicembre scorso il dottor Alfonso Smoquina, anche lui ottimo atleta, ha fatto presente: «Circa l'articolo di Nereo Dubrini sui campionati di atletica del 1944 forse in effetti si trattava della sfida tra i giovani dell'Organizzazione Todt e altri atleti cittadini, tutti però privi di allenamento». In lizza erano le società: Laura, Ot, Pro Italia, Silurificio, Polizei, Cantieri, Alpini, Marina, Romsa, oltre a qualche atleta individuale... La Todt Zehetmayr aveva la suddetta sigla OT. Tutti erano quasi privi di allenamento a causa della guerra

Nereo Dubrini

# SONO STATO A... PADOVA

Onorina Tainer, la "pelle-rossa" residente a Chicago, nostra validissima collaboratrice, nella sua rubrica "Ciacolada dal Zentro - U.S.A.", ha proposto di tracciare un ricordo dei personaggi ecclesiastici che hanno contribuito nei nostri anni giovanili alla formazione del nostro carattere. Nei suoi ricordi le sono rimasti impressi, in particolar modo, due Padri Cappuccini: Antonio e Gabriele, che intorno al 1942 avevano in cura le nostre anime nella chiesa della Beata Vergine Immacolata di Lourdes, detta comunemente "Ciesa dei Capuzini".

Ebbene forse alla nostra concittadina è sfuggito che in diverse occasioni io ho ricordato Monsignor Matteo Balas, Protonotario Apostolico - Preposito del Capitolo Cattedrale - Rettore della Chiesa di San Girolamo; e così don Severino Scala, recentemente scomparso a Roma; e poi Padre Tarcisio Tamburini, già Direttore del Seminario di Fiume, oggi residente a Brescia; Padre Gabriele da Monticchio, oggi residente ad Adria (Via Bacchi, 26), già mio insegnante di religione nelle scuole elementari "Edmondo De Amicis" di Piazza Cambieri (conservo ancora le "figurine sante" che distribuiva ai più buoni durante la ora di religione), tutti ancora vivi e vegeti, forse un po' avanti con gli anni ma sempre molto attivi e con i quali ho occasione di incontrarmi spesso; e le Suore Benedettine che, dopo l'esodo, si sono stabilite a pochi chilometri da Abano, sul colle di San Daniele.

Mi auguro di incontrarne altri ancora dei quali, al momento opportuno, vi darò notizie.

Mi sono sentito al telefono con la professoressa Iole Lazzaro (fortemente influenzata), abitante in via Cremona, 4; è stata una conversazione piacevole anche se molto breve.

La Signorina è di Padova, nel 1933 si è laureata in matematica-fisica. Venne a Fiume nel 1940 chiamata dal prof. Gigante, allora Preside del Liceo classico "Dante Alighieri", per sostituire il prof. Catalogiozzi. Gli alunni che l'hanno avuta come insegnante la ricordano sempre con piacere.

Abitava in via De Amicis e da noi è rimasta fino al 1945, quando decise di ritornare a Padova. Dopo l'esodo ha continuato ad insegnare fino al momento del collocamento in pensione.

In via Cantele, 3 abita la signora Lina Grebb in Castelli. Siamo andati a trovarla una domenica e con lei abbiamo fatto una lunga chiaccherata.

La Signora è nata a Pinguente e così pure i suoi genitori. Suo padre, il sig. Matteo, faceva il ferroviere, quindi ha dovuto subire diversi trasferimenti, ma nel 1929, quando è andato in pensione, si sono stabiliti a Fiume. Abitavano in via F.lli Branchetta.

Mi ha raccontato della sua numerosa famiglia; oltre ai genitori erano undici figli e quasi tutti hanno lavorato al Si-

lurificio: Giovanni aveva sposato una di Capodistria, abitavano prima a Torretta, poi in via Buonarroti, dopo l'esodo si sono stabiliti a Trieste dove ha trovato un imbarco come macchinista sulla nave da trasporto "Gabiella"; nel 1969, durante una tempesta, la nave è colata a picco con tutto lo equipaggio; Teodoro è in Australia, ha sposato la fiumana Clarich; ha diversi figli. Anche Albina è in Australia, sposata con un vicentino; Francesco è morto in Brasile, sua moglie era fiumana; Miro è stato ferito gravemente durante l'ultima guerra ed è morto a Milano. Anche Gioacchino è a Milano, sposato con un'abruzzese; la sorella Anna, la suora, già infermiera dal dott. Maxer, è morta in Argentina; Albina è a Melbourne; lavorava al Sanatorio con il dott. Holzabeck, è vedova e ha due figli; Giuseppe è morto a Pisino, sua moglie era di Clana; Francesca abita a Trieste.

La signora Lina, con la quale parliamo, abita a Padova, ha sposato il sig. Giovanni Castelli, di Ferrara, venuto a Fiume perché assunto come impiegato al Silurificio.

I coniugi Castelli hanno tre figli: Luciano, nato a Fiume, abita a Roma, lavora al Ministero degli Interni, ha la moglie abruzzese e tre figli; Eda è nata a Padova, si è laureata in architettura, è nubile; anche Enzo è architetto, lavorava in Libia per una ditta privata, poi, non si è mai capito il perché, venne arrestato dagli sbirri di Ghedaffi ed ha dovuto scontare sei anni di carcere. I familiari pensavano di non vederlo più, invece, grazie all'interessamento del Ministro degli Esteri On. Andreotti e al Console Italiano a Tripoli, è stato liberato prima di Natale. Enzo è sposato con una veneta e ha un bambino.

Una sera sono venuti a trovarci, nella sede del nostro Libero Comune, i coniugi Fenili, esuli da Abbazia; Enzo abitava con i suoi familiari nella Villa Rosemberg. Suo padre, Oreste, era marchigiano, di Camerano, venuto dalle nostre parti che aveva appena otto anni (nel 1887). Era un grosso commerciante di prodotti ortofrutticoli, forniva le mense della Miniera d'Arsia e buona parte dei commercianti nei paesi dell'Istria. Mamma del nostro amico era la signora Velia Sacripante, anche lei di Ancona.

Lasciarono Abbazia nel 1946 trasferendosi direttamente a Padova.

Ricordiamo anche i fratelli del sig. Fenili: Ferruccio morto durante l'ultima guerra in Jugoslavia; Marino morto in Venezuela, lasciando un'unica figlia che abita a Boston.

Enzo nel 1944, prima di lasciare Abbazia, si è sposato con la signorina Romea Zuri (originaria dal Friuli, il nonno faceva il muratore, la nonna era di Pola, hanno avuto dieci figli).

Suo padre, il sig. Ferruccio, invece, faceva l'idraulico. Sua

mamma era la signora Hrvatin. Rimasta vedova, si era sposata una seconda volta e con il secondo marito aveva avuto un figlio, Boris, che fa il geometra. Loro sono rimasti a Fiume.

I nostri amici abitano a Padova in via Gazzotto, 3, sono commercianti all'ingrosso in prodotti ortofrutticoli, hanno un figlio, Ferruccio, 39 anni, scapolo d'oro, che lavora con il padre.

Ci siamo sentiti al telefono con il sig. Gianfranco Brumat, abitante in via Tirana, 21, una simpatica persona, anche lui di Abbazia.

Suo padre, il sig. Mario, era capotecnico presso l'Azienda Servizi Pubblici Municipalizzati di Fiume - Settore Elettricità. Sua mamma era la signora Maria Miller di Zara. Abitavano nell'alloggio di servizio presso la Centrale elettrica di Abbazia, vicino all'Albergo Piedimonte.

Lasciarono Abbazia nel 1947 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Gaeta, ma qui rimasero solo per un paio di mesi; grazie all'interessamento di un amico, il sig. Mario venne assunto dalla Cartiera Fedrigoni di Verona, dove ha lavorato per dieci anni. Successivamente si trasferirono in Campania dove il nostro concittadino è andato a dirigere una fabbrica che costruiva macchine per la lavorazione della carta.

Gianfranco Brumat, invece, è un funzionario della Banca Popolare di Padova, è sposato con una veronese, ha una figlia.

Sergio Stocchi

## IL DISSERVIZIO POSTALE

Ci continuano a pervenire quasi giornalmente lagnanze da parte di nostri concittadini per il ritardo con il quale ricevono il giornale o anche per il suo mancato recapito.

La cosa ovviamente ci dispiace anche perché in tale modo il lavoro fatto per la spedizione, lavoro non indifferente poiché mensilmente si tratta di etichettare e selezionare 7.000 copie, risulta del tutto vano, senza parlare del danno finanziario, dato l'attuale elevato costo delle tariffe postali.

Noi purtroppo nulla possiamo fare per avviare a tale inconveniente; il nostro compito infatti finisce con la consegna agli uffici di Padova dei pacchi destinati alle varie località, pacchi che non possiamo seguire nei loro itinerari.

Poiché riteniamo che i cittadini abbiano diritto di esigere un migliore servizio date le tariffe attuali da parte dell'Amministrazione Postale invitiamo i nostri lettori ad avanzare le loro proteste ai postini e agli uffici postali delle località di loro residenza.

Non è ammissibile che per arrivare da Padova a Roma o a Milano un giornale debba impiegare 40 o 50 giorni.

## Falische del Quarnaro

(XXXVI puntata)

Nel giudicare col senno del poi, si può constatare che la linea di condotta di tutti i Governi Italiani fu guidata da un unico scopo: comunque andassero le cose, garantirsi il controllo assoluto di tutti gli impianti del Porto e delle Ferrovie di Fiume. Si cominciò col riconoscere alla Jugoslavia il possesso del Bacino denominato Porto Baros, con la speranza che lo stesso soddisfacesse i bisogni del nuovo stato S.H.S., senza creare concorrenza al Porto di Trieste, eventualità prevista e temuta dal Ministro Del Bono!

PORTO BAROSS? sono solo QUATTRO SILLABE!

\* \* \*

Nel 1918, a Fiume, era ancora in vigore la Legge ungarica che assegnava il diritto al voto in base al censo ed alla posizione in seno all'amministrazione statale. Perciò il Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale, in data 6 settembre 1919 emanava la Legge n. 5710 concernente le elezioni della Rappresentanza della Libera Città di Fiume e suo distretto, di cui trascrivo l'Art. n. 1:

«Le disposizioni del paragrafo n. 28 dello Statuto civico cessano di aver vigore per l'elezione della Rappresentanza della Libera città di Fiume e suo distretto che si effettuerà la prima volta dopo l'entrata in vigore della presente Legge. Per tale elezione il diritto attivo viene esteso a tutti i pertinenti al Comune di Fiume, siano uomini o donne che abbiano compiuto il 20° anno di età o stiano per compierlo durante l'anno solare in cui verranno effettuate le elezioni...»

Si era alla pre-vigilia dell'entrata in Fiume del Comandante e dei Suoi Legionari. Riporto alcuni brani tolti dall'articolo intitolato «IL NOSTRO DOVERE», apparso su Il Giornale, a. VIII, Fiume 10 settembre 1919, n. 209, per mostrare il clima regnante in Fiume:

«Approvata la Legge elettorale, i cittadini si preparano a dare conferma solenne alla loro volontà ferma ed irriducibile, espressa in modo risoluto con la plebiscitaria manifestazione del XXX Ottobre 1918.

Fiume deve, vuole e saprà dar nuova prova della sua ferma volontà di appartenere all'Italia.

\* \* \*

Oggi, la adamantina volontà dei fiumani e l'incomparabile amore per la Patria sono superiori a tutte le beghe di Partito: tutto dimenticato, tutto bruciando sull'altare delle passioni antiche, noi avremo la lista unica — ITALIANA —. Oggi dobbiamo essere italiani, solamente italiani...»

E gli elettori — uomini e donne — risposero compatti eleggendo i candidati della Lista ITALIANA!

Un susseguirsi di alti e bassi, di speranze e di delusioni, che avrebbero sfiancato chiunque, non poterono nulla contro la volontà ferrea di questo popolo meraviglioso, che correva quasi giornalmente ad attingere nuova forza dalla VOCE del Poeta, sotto il balcone del Palazzo che fu dimora fastosa dei Governatori ungheresi...

Però, quando anche il Comandante si era convinto dell'impossibilità della AGOGNATA annessione, proclamando la REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, e poi il NATALE DI SANGUE, l'attacco delle truppe governative e le cannonate dell'incrociatore Andrea Doria, sparate sulla città, il cui unico delitto era di desiderare l'annessione, non c'è da meravigliarsi se questo popolo abbia avuto uno scatto e, richiamandosi al suo tradizionale NIHIL DE NOBIS, SINE NOBIS, si rinchiudesse al vecchio FIUME AI FIUMANI!

Ne è prova insospettabile l'articolo apparso su LA VEDETTA D'ITALIA, anno II, n. 309, venerdì 31 dicembre 1920: LA NUOVA PATRIA firmato: un fiumano del XXX Ottobre! Ne riporto qualche brano:

«Così è che Fiume paziente, Fiume amante, Fiume combattente ha atteso invano una parola di conforto, un cenno di aiuto, un segno d'amore da quella che, in ventisei mesi di attesa e di passione, essa si era figurata essere "LA PATRIA". Quella Patria non esiste più. Forse non ha esistito mai se non nello spirito dei Poeti, che la cantarono, o degli eroi che per essa morirono sul Carso e sul Piave e che oggi sono rimorti a Fiume. Se gli italiani migliori che oggi sono fra noi, la respingono e la rinnegano, dovremmo noi fiumani ancora invocarla? ...»

Il concetto non potrebbe, forse, venir ripreso anche oggi, e non solo per Fiume, ma anche per l'Istria, "Cuore dolente", e per la Dalmazia, "Orlo di toga romana"?

Non è quindi da meravigliarsi se il popolo fiumano, chiamato alle urne il 24 Aprile 1921, per eleggere la Costituente del nuovo Stato, desse la maggioranza alla lista autonomista ed a Zanella, che pure era italiano, figlio di un disertore dell'esercito austriaco e combattente perché aveva partecipato alla presa di Roma di cinquant'anni prima.

Per terminare questa Falisca con un po' di speranza, riporto la fine del discorso pronunciato al Senato nella tornata del 19 febbraio 1923 dal senatore Giovanni Tamassia, giurista e storico: «... una canzone dell'antico dialetto dalmatico, spentosi con l'ultima persona che lo parlava, dice con infinita tristezza: CUR MI BUN, NU ME BANDUNARE!

cuor mio buono, non mi abbandonare. Fratelli, il cuore d'una madre non abbandona mai!

E madre è l'Italia! ...»

Oggetto della tornata del Senato era «la leale esecuzione del Trattato di Santa Margherita».

Pietro Barbali

## SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXXVI puntata)

### Che cosa rappresentò il concorso G.I.VI.EMME durante la guerra?

Molto, anzi moltissimo, anche per l'insperata mano che dette al regime e alle alte gerarchie militari dell'epoca preoccupate di risollevare il morale dei combattenti.

Si pensi che in quegli anni la guerra aveva inviato la migliore gioventù a combattere nelle steppe russe e nei mari sconfinati dell'Atlantico. Questi giovani, che purtroppo in troppi non tornarono più, a sera, quando più struggente diveniva il ricordo della casa, della famiglia e della ragazza lontane, si staccavano dalle fotografie più volte rimirate dei propri cari per radunarsi intorno alla radio di fortuna che, immancabilmente alle ore 22, diffondeva l'avvicente melodia di "Lili Marlen", interpretata dalla calda voce di Lale Andersen. In quel momento, anche sul fronte opposto, la mitraglia o la "katjuscha" tacevano quasi per mutuo accordo, perché inglesi, russi ed alleati ascoltavano la stessa canzone: anche loro avevano una casa e una famiglia lontane...

"Lili Marlen", chi non la ricorda? Tanto era suonata e cantata in quei tempi che era divenuta sinonimo di iterazione, e il piatto più semplice e usuale dei quotidiani pasti, quello dei "risi e bisì", a Fiume ne aveva assunto il nome.

Ma torniamo ai nostri poveri combattenti di un'assurda guerra (e sull'assurdità di questa guerra conto tornare in altra puntata): sfumate le ultime note di tromba di "Lili Marlen", i giovani rientravano alle loro tende o baracche (se erano fortunati d'averle) e spegnevano i sogni scrivendo a casa oppure inviando la verde cartolina in franchigia postale a Vivi Gioi, Assia Noris, Maria Denis, Clara Calamai, Alida Valli, Luisa Ferida, Silvana Jachino, Mariella Lotti, Isa Miranda o altre brave attrici

per chiederne la fotografia. Indirizzavano la cartolina alle case cinematografiche (Lux Film, Scalera, Titanus, ecc.) perché i recapiti privati delle attrici allora erano tenuti nascosti, ma le attrici quasi mai rispondevano e si limitavano a consegnare pacchi di fotografie agli alti comandi militari (autografate quasi sempre dalle loro segretarie), affinché le distribuissero ai soldati al fronte. A questo punto si può immaginare cosa successe quando ai combattenti giunse "Tempo" con le belle fotografie delle concorrenti G.I.VI.EMME, quasi sempre complete dell'indirizzo di casa: immediatamente le cartoline in franchigia vennero dirottate verso altrettante bellezze certamente più genuine e di "lignaggio" meno... eccelso. Le altre, le dive, erano un po' come le fidanzate di tutti e se rispondevano lo facevano in modo assolutamente impersonale e platonico.

Ora immaginiamo il caso di un combattente che trova su "Tempo" la fotografia di una sua concittadina, magari anche vicina di casa. Come non scrivere subito? E già sembra di leggere la sua lettera: «Mi son fuman come ti. Ti ti xe a casa e mi stago in Russia. Co go visto el tuo bel sorriso me go subito ricordato de gaver te visto in Sala Bianca. I me ga promesso che vignarò a Fiume per Nadal, ti me conzederà un balo? Se poi ti azerà anca una pasta crema da Fontanella ti me darà la più granda sodisfazione. No sta strazar sta cartolina, dime de sì pensando che mi son tanto lontan...». Oppure: «Son mi, el fante... che a Fiume abita vizin de ti. Co te incontro per via e te salutavo te me ziravi la testa da l'altra parte. Quanto ti xe bela, go fato veder la tua foto al mio tenente e me xe scampada una focia: ghe go dito che ti xe la mia morosa. No sta rabiarste ma el tenente me ga chiesto de veder le tue lettere

per crederme e mi ghe go inventato che le go perse in tel'ultima azion su la duna. Ora ti me ga da salvar, te prego. Co torno a Fiume gavemo da farse una foto in Molo S. Marco magari assieme al tuo mulo, che ti lo gaverà senz'altro perché ti xe troppo bela. Poi mi ghe mostrerò qua e no i me ciaperà più in giro. Se poi ti me rispondi el problema xe risolto subito, però no sta far capir gnente...». E così via.

Ciò è confermato dal fatto che nella corrispondenza al direttore del "Tempo", spesso apparivano interventi di fidanzati e fratelli delle ragazze partecipanti al concorso che si lamentavano perché alle interessate giungevano perfino 20 lettere e cartoline al giorno, in massima parte da militari. Qualcuno era giunto addirittura a chiedere la sospensione del concorso...

Però pochissime ragazze effigiate ("cover-girls", oggi si direbbe) rispondevano agli appelli accorati dei combattenti; non per superbia o cattiveria, ma semplicemente perché, non godendo di franchigia postale, se potevano disporre di qualche soldo, questo era necessariamente destinato alla "borsa nera". Ahimè che tempi!

### Conclusione (con appello finale)

In sostanza il concorso della G.I.VI.EMME fu un fatto di costume eccezionale e senz'altro irripetibile. Attraverso le sue edizioni sbocciò anche qualche idillio e legame duraturo e quindi l'iniziativa fu encomiabile anche sotto questo aspetto.

Se qualcuna delle "perle" citate ed effigiate o che parteciparono a quei concorsi si vorrà far viva per narrare qualcosa di quel periodo e i ricordi personali, farà cosa gradita al nostro Notiziario e ai lettori: per tener desta l'attenzione verso la nostra perduta Città natale non è sempre necessario parlare di sole gloriose imprese...!

Quindi, belle "mule", se ci siete battete un colpo!

Ferruccio Trapani

## LIBRI

### Enrico Morovich - «Notti con la luna».

Enrico Morovich non finisce di sorprenderci. Anche se ha ormai superato l'ottantesimo compleanno, il suo spirito rimane sempre vivace, fantasioso, ricco di immaginazione, di sogni velati spesso da una malinconia in cui la speranza ricompare con il risveglio, di ricordi nei quali la fantasia cerca quasi di ottenebrare una cruda realtà.

Sono questi infatti i temi che egli ci propone nel suo ultimo libro, «Notti con la luna», uscito nell'ottobre scorso a cura delle Arti Grafiche Erregi per conto delle edizioni Unimedia di Genova.

Non è un romanzo e nemmeno una elaborazione di ricordi autobiografici. Sembra quasi che l'autore abbia voluto accontentare i lettori che preferiscono scritti brevi, tali da non stancare la mente, se mai idonei a farci sorridere, anche se una morale è quasi sempre presente e può indurre a delle meditazioni.

Ci presenta infatti una serie di racconti brevi, ben trentasette, che nello spazio di due o tre paginette ciascuno iniziano e trovano la loro conclusione. Vi predominano sempre la fantasia e l'irreale che nascono dai sogni con le loro visioni ed i loro incubi, come lo stesso titolo ci fa comprendere. I personaggi sono a volte vincitori, a volte perdenti, gli episodi immaginari, surreali e spesso volutamente assurdi. E' insomma un continuo gioco di fantasia fatto di ironia, di aspirazioni e di pentimenti che, senza caratterizzare alcuno, si addice a ciascuno.

Non manca lo sconforto per una vita permeata di dolore, di rinunce e di esodi ricorrenti, che induce a desiderarne la fine, come ne «L'invito»

che, dopo aver portato il protagonista nei meandri di uno strano ufficio computerizzato di cui si può intuire il potere decisionale sugli esseri umani, si conclude con le seguenti parole di rimprovero e di esortazione a resistere:

«Se ha avuto l'invito, è chiaro che il suo computer registrava a dir poco due proposti di suicidio al mese. Ciò è assolutamente eccessivo per un uomo della sua età. Un uomo come lei deve aver pazienza, sopportare le avversità, le malattie, i dolori. In caso diverso l'aspettano punizioni gravissime di cui non ho una precisa idea ma che, comunque, le consiglierai di evitare».

E' un appello rivolto non al corpo, inevitabilmente succube dell'età, ma all'intelletto, la cui meta deve sempre consistere nel mantenere viva la speranza che soltanto lo spirito sa infondere.

Predomina in tutti i racconti una fantasiosa irrealtà. Streghe, diavoli, persone che mutano aspetto, che appaiono a volte idealizzate, a volte mostruose, tutti ovviamente generati da sogni e da incubi, la fanno da padroni in quasi tutti gli episodi. Ma viene il risveglio e, con l'apparire della luce, di essi rimane soltanto il ricordo, il ripensamento e, forse, anche un senso di nostalgia e di recriminazione per un ineluttabile destino da cui traspare, sia pure velato, il desiderio di ricadere in un sogno, questa volta veritiero, che possa riportarci alla vita serena nella nostra terra perduta.

Dopo questa ultima pubblicazione, l'augurio che ci sentiamo di poter fare a Enrico Morovich è di continuare ancora per molti anni a trasportarci nei sogni ed a farci sperare nella realtà.

nerbi

## BELLE MULE FIUMANE



Iolanda Scucciari



Nada Colman



Nador Colman



Ottorina Pesciolini



Isabella Romagnoli



Milica Andreanelli

DOMENICA 15 MARZO

INCONTRO

AL VITTORIALE DEGLI ITALIANI

A

GARDONE RIVIERA

NEL 49.mo ANNIVERSARIO

DELLA MORTE DEL COMANDANTE

GABRIELE d'ANNUNZIO



## RICORDI SCOLASTICI

La concittadina Amedea Mengotti ved. Iovanovich ci scrive da Novara chiedendoci di pubblicare due foto di due classi scolastiche di tempi assai lontani. Esse riproducono le allieve della III elementare della Scuola Manin — delle quali però non ci da i nomi — dell'anno 1935 e quella delle

bat, Filippini, Rovis, Ricci, Vaccato, Giovagnoni, Mader Ileana, Corini, Zustovich o Zele, Borello, (?), Delise Laura, Tonsi Ersilia, (?);

seduti: Landich, Nenci, Vesnaver, Delise Didia, Cortesi Violetta, Zefran, il prof. Giuliano, Rusich Anna Grazia, Dobrez, Scalembra Caterina, Wu-



allieve della I Avviamento nel 1940; in quest'ultima sono ritratte le concittadine:

in alto da sinistra a destra: Scalembra, Mengotti Amedea, Gigliola, Stambul Nadia, Belgrava Bianca, Gobbo Mirella, Malle Margherita, Corva Clara, Ratzemberg Lucia, Mandich Amelia, Montante Angela, Zovich, Qualich Lidia; fila centrale: Polianich, So-

sche Maria, Piccolo Laura, Veverina Eugenia, Stepancich Nives.

Le effigiate dovevano essere tutte della classe 1927, quindi tredicenni all'epoca della fotografia; oggi dovrebbero essere tutte signore di sessant'anni e a quanto ci risulta tutte hanno lasciato Fiume con lo esodo per non sottostare agli slavi.

## LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie dal n. 1 al n. 12; cad.	L. 7.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
MANIFESTO « Inaugurazione TEATRO VERDI » (1885) formato ridotto	L. 5.000
STELLE FIUMANE IN ORO	» 160.000
Quadretti della « TORRE CIVICA » o dell' « ARCO ROMANO » (cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt	» 25.000

Per gli acquisti con pagamento anticipato con l'ordine maggiorazione di L. 3.000 per contributo spese postali; le spedizioni contrassegno vengono maggiorate delle relative spese postali.

## Nella Nostra Famiglia

il 28 dicembre, a Velletri, EVELINA ROSAR in POG-



GI, di anni 65, dopo lunga e penosa malattia. La piangono il marito dott. Mario Poggi, già funzionario della FIUMETER, ed il figlio dott. Paolo. Ai funerali Padre Clemente, che la aveva assistita spiritualmente nel corso della malattia, ha pronunciato un discorso che ha commosso i numerosi presenti. La piangono, oltre al marito ed al figlio, le sorelle Amalia, Nerina ed Antonietta, la cognata Nori Toma, il nipote dott. Piero Toma ed i cugini dott. Giovanni, Ferruccio, Wal-ly e Gigliola Seberich;

il 16 ottobre, a Genova, GIOVANNI VERBI, già dipendente del nostro Ospedale Civile, lasciando nel dolore la moglie Giulia, il figlio Giulio con la sua famiglia e gli altri parenti;

il 26 ottobre, a Bologna, ANTONIO GIORGI;

il 26 ottobre, a Genova, GIOVANNA (NINA) FATUTTA;

il 29 dicembre, a Trieste, BORIS DETTAN, di anni 60,



già disegnatore ai nostri Cantieri Navali e dopo l'esodo marittimo dell'Adriatica fino al recente pensionamento. Ne piangono la scomparsa la moglie Nivea Jerse, il figlio Sergio Luca, la madre Dusica Tomasich, la sorella Nada con il marito dott. Aldo Montenovi, le nipoti Flavia e Patrizia e gli altri parenti;

il 2 gennaio, a Trieste, improvvisamente, ANTONIO ZANDEL detto BARBA, di



anni 69, a soli due mesi dalla scomparsa della sorella Maria; lo piangono la moglie Irma, i figli Lilli e Piero, il fratello Carlo, i nipoti, gli altri parenti e gli amici della Sezione Fiume della Lega Nazionale;

Nel dare, come al solito, notizia di fatti ed avvenimenti che più da vicino hanno interessato famiglie di nostri concittadini esprimiamo il nostro cordoglio a quanti sono stati recentemente colpiti nei loro affetti più cari.

della moglie Annamaria Di Lello, dei figli Jacopo, Maria Paola, Andrea e Simone, dei genitori Olga e Mario, della sorella Laura, dei fratelli Vietri e Raniero e di quanti gli vollero bene;

il 31 ottobre, a Perth. BRUNO CANADICH, lasciando



nel dolore la moglie Pina, il figlio Aris e la sua famiglia;

il 25 luglio, a Genova, DOMENICO RIMBALDO; lo piangono la mamma Maria, la moglie Graziella e la figlia Renata;

il 22 novembre, a Vicenza, MARIA LAMPE ved. PICK,



di anni 89; lo annunciano con dolore i figli Lilli, Lori ed Aldo, i generi, la nuora, la sorella e gli altri parenti.

recentemente, a Fiume, GINO VISCOVICH, di anni 51,



lasciando nel dolore le sorelle Silvana e Nerina, i nipoti Renzo, Manola, Monica, i cognati Berti e Pino ed i molti amici;

il 15 dicembre, a Roma, THEA SIRK ved. PURKARD-



HOFER, di anni 86; ne piangono la scomparsa la figlia Gina e la sua famiglia;



STASSI, di anni 80; la piangono il marito Amato, la cognata Analia ed i nipoti;

il 16 settembre, DALIA PREDONZANI ved. SEGOTA, lasciando nel dolore la fi-



glia Silvana, il genero ed i nipoti con le rispettive famiglie. La salma è stata sepolta nella cappella che aveva voluto far erigere nel cimitero di Terni, accanto a quelle dei genitori Nicolò ed Amalia, del marito Giorgio, dello zio Giusto Cosutta, del fratello Ruggero e della fedele "Tona";

il 29 settembre, a Genova, STEFANIA RUSICH in TILMON;

il 30 ottobre, a Chieti, ALDO CALCI, di anni 52; con-



tinuerà a vivere nel ricordo

il 4 gennaio, a Torino, MIRANDA BASTIANCICH in DEL BIANCO, di anni 62, do-



po lunga malattia, lasciando nel dolore il marito Tarquinio, i figli Laura, Silvana, Adriana, Giovanni, Graziella e Pietro, i fratelli Silvio e Livio, le cognate ed i nipoti. Ricordiamo che la scomparsa era da anni del tutto cieca e che è stata stroncata da un tumore irreversibile; per tutto questo tempo è stata amorevolmente assistita dal marito, la dedizione del quale è stata riconosciuta e premiata a Natale con l'assegnazione del Premio della bontà da parte della comunità di Gabiano, dove la famiglia Del Bianco risiede;

il 4 novembre, a Venezia, ANTONIETTA BON in PETRIS, di anni 85, ed il 18 dicembre BRUNO PETRIS, di anni 91; ambedue le salme sono state seppellite nel cimitero di Verona;

il 6 gennaio, a Torino, ABDON DORCICH, di anni 74, lasciando nel dolore la moglie Elisabetta Bojadedk, il figlio Dante, la nuora Rosa ed i nipotini Andrea e Daniela;

l'11 gennaio, a Dolo, GIUSEPPINA MOTTEL in PANESE, di anni 89, con nel cuore sempre vivo il ricordo della sua Fiume; la piange la figlia Anna Maria;

il 17 gennaio, a Genova, il dott. UGO DE PERSICO, esule da Laurana, di anni 61, lasciando nel dolore la moglie Gianna Ferretti e gli altri parenti;

il 20 gennaio, a Firenze, dopo lunga malattia, PARRIDE BELIGARDI, di anni 80, già dipendente dei nostri Servizi Pubblici (tranvia) e, dopo lo esodo, dell'ATAF di Firenze. Ne piange la scomparsa la moglie Rosina;

il 27 gennaio, a Padova, NERINA STALZER di anni



80, lasciando nel dolore i fratelli, i cugini ed i nipoti, con le loro famiglie;

il 28 gennaio, a Porto Sant'Elpidio, il Legionario Fiumano ALFREDO ZALLOCCO, di anni 91. Era rimasto sempre attaccatissimo alla nostra Fiume e, fino che le sue condizioni fisiche glielo permisero, era assiduo agli incontri al Vittoriale. Ricordiamo che gli piaceva anche dare la sua col-

laborazione al nostro giornale, tanto che ancora nell'ultimo numero abbiamo pubblicato un suo articolo rievocativo della sua vita di Legionario; pochi giorni prima di morire chiese alla figlia di mandarci una sua offerta « perché la Voce di Fiume continui la battaglia dannunziana con spirito garibaldino in difesa del diritto dell'autodeterminazione »;

della scomparsa di TULLIO FRANCHI, avvenuta a Vene-



zia il 29 dicembre, abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la foto, a richiesta dei parenti, per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto, rinnovando le nostre condoglianze alla sua adorata Magda, alle sorelle, ai cognati, ai nipoti e pronipoti;

il 29 gennaio, a Livorno, la prof.ssa GISELLA SPOGLIARICH ved. BARTA; danno il triste annuncio la sorella Isabella ved. Tutti con i figli Arnaldo e Gabriella, la sorella Iris Cesaretti col marito Gino ed i figli Paolo e Cristina, il fratello Francesco con la moglie Brigida e le figlie Luciana ed Elda con i rispettivi mariti ed i nipoti;

#### RICORRENZE

Nel 1° anniversario (11/2) della scomparsa di FRANCESCO LUCETICH SEGNAN



i congiunti La ricordano con profondo affetto.

\* \* \*

Nel 4° anniversario della scomparsa (15 marzo) di GELTRUDE SUPERINA in MASOTTO



il marito Mario, i figli, i nipoti e gli altri parenti La ricordano con immutato affetto.

\* \* \*

Nel 50° anniversario della prematura scomparsa di DINORA ROCK in MOSCATELLI

avvenuta a Taranto l'1 marzo 1937 e le spoglie della quale riposano nel cimitero di Cosala il marito Alfredo ed i figli Aris, Alfio e Nedda La ricordano con immutato dolore.

#### Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimimmo i nostri rallegramenti a:

comm. GIORGIO FANTON e ANITA CARGNELLI, La Spezia, i quali il 7 febbraio hanno festeggiato, contornati dai loro cari, il 50° anniversario delle loro nozze. Ricordiamo che l'amico Giorgio, brillante ufficiale degli alpini, decorato al V.M. ed invalido di guerra, è un autorevole esponente della nostra collettività residente nella Riviera Ligure e che fin dalla fondazione

presta la sua preziosa collaborazione al nostro Libero Comune;

LUCIANO ZAITZ, Modena, figlio dei concittadini Alceo e Anna Host, che il 21 dicembre si è unito in matrimonio con la sig.na Lorena Cottafavi. Durante il sacro rito, al quale hanno partecipato amici venuti da Novara, Novi Ligure, Genova e Trieste, lo amico Alceo ha suscitato viva commozione cantando in modo impeccabile "La vergine degli angeli" e l'"Ave Maria".

coniugi NICOLA BALASCIANI e LOREDANA LA TERZA, Formia, per la nascita della primogenita MARTA, avvenuta il 3 gennaio scorso; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai nonni rag. Sergio e Rita La Terza, alla bisnonna Gina ed allo zio Gaetano, Sottotenente dell'Aeronautica a Padova;

## APPELLO AGLI AMICI

Segnaliamo, come di consueto, le offerte pervenute nel corso del mese di GENNAIO da concittadini ed amici simpatizzanti della nostra Causa onde aiutarci a sostenere le spese di stampa e di spedizione di questo notiziario. A tutti un sincero grazie.

Ci hanno inviato:

#### Lire 100.000:

Serdoz dott. Mario e Geni, Venezia - Obrietan Domenico, Sovizzo - Zallocco Gabriella, Porto S. Elpidio (per incarico avuto dal Papà prima di morire) - Morovich Enrico, Genova.

da Milano: Kauten dott. Nicolò - Pace avv. Furio.

#### Lire 64.500:

Curatolo Federighi Valnea, Castel di Godego.

#### Lire 60.000:

Licheri rag. Albino, Padova.

#### Lire 50.000:

Toth Gino, Vicenza.  
da Milano: Benedetti Saverio - Puhar Banderali Mafalda.

#### Lire 40.000:

Pian prof. Remigio, Rimini.  
da Trieste: Mikulich Giuseppe - Dassovich dott. Mario.

#### Lire 30.000:

Berti Irene ved. Blasi, Genova - fam. A. Gecele, Udine - Catalani Bruno, Perugia - Wottava Anna ved. Di Pasquale, Treviso - Stambul Marino, Cameri (NO) - Stagni Amedeo, Roma - Rizzotti Dante, La Spezia - Rizzo Santuzza ved. Mirca, Roma.

da Milano: Venanzi Marina in Orlandi - de Giustini Hilda ved. Calimani - Romanini M. Gloria - Bottaccioli Mirella (Seveso).

da Venezia: Ciani Oscar - Tischler Alfredo - Raccaneli dott. Paolo (San Donà del Piave).

da Trieste: Serdoz Alice in Marcus - Pastorcich Gualtiero.

#### Lire 25.000:

Piccardi Ernanda, Trieste - Grava Leonardo, Milano - Ferlan Ferruccio, Torino - Rupena Olga, Senna Comasco - Prenner Franco, Genova - Superina Ettore, Udine - Brazzoduro dott. Carlo, Chiavari.

da Padova: Mottel Giuseppina - Stalzer t. col. Giorgio.

#### Lire 20.000:

Vitelli Giorgio, Campione - Berdar Adolfo, Messina - Sablich dott. Guido, Pordenone - Vallone Nida, Rovereto - Pasquale Melchiorre, Livorno - Coccon Riccardo, Tortona - Zaccaria Attilio, Modena - Teatini Lucia in Cattelino, Camucia - Russi Albano, S. Giuliano T. - Ricci Luciana, Rimini - Kulich Alfredo, Tortona - Lipizer cav. Aulide,

ARGEO BERTOTTO e ROSANNA DANZA, Mestre, per la nascita del loro primogenito, DAVIDE, avvenuta il 17 gennaio.

Questo è un augurio del tutto particolare in quanto i nonni Nino Bertotto e Maria Pizarotti, esuli dalla nostra Fiume, coronarono il loro sogno d'amore sposandosi in un Campo profughi e precisamente a Laterina nel 1948, antesignani quindi nel perpetuare la continuità della nostra gente dopo l'esodo.

Alla felicità dei genitori e dei nonni partecipano gli zii Ferruccio ed Ezio Trapani (Scorzè e Milano) con le rispettive mogli Alda e Concetta;

ALICE NEUMANN, New York, più nota tra i fiumani con il nome di "Bella ebrea", che recentemente, circondata da parenti ed amici, ha festeggiato il suo 95.mo compleanno.

- Stego Arturo e Lidia (Recco) - Negovetti Ines e Mario (Casella) - Superina Vittoria ved. Cernich - Pascucci Antonietta (Arenzano) - Romar Francesco (Dusan) (Chiavari).

da Venezia: Zabrian dott.ssa Marialuisa - Gavagnin Antonio - Lado Kalani Rina (Oriago) - Viezzoli Serdoz Benedetta - Scarpa Giancarlo.

da Padova: Sacco Garbo Bianca - Dapcich Renato - Mauri col. Darlo.

da Treviso: Massera prof.ssa Anna - Adda Filippi Editta.

da Verona: Bradicich Romano - Di Clemente Mario - Puz Roberta ved. Fabietti - Colizza Guglielmo (Mizzole).

#### Lire 14.000:

Di Lauro avv. Alfredo, Napoli.

#### Lire 13.000:

Zanchetich Angela, Verbaria.

#### Lire 12.000:

Lancellotti Dely, Fano.

#### Lire 10.000:

Stefancich Maurizio, Vicenza - Albertini Antonio, Brescia - Benčina Anna Maria, Belluno - Flaminio Umberto, Cupra Marittima (AP) - Puhar Francesco, Livorno - Samblich Antonio, Grottamare (AP) - Ferretti Margherita, Trento - Borri Bianca Maria, Perugia - Bonivento Sergio, Novara - Bradamante dott. Oliviero, Sanremo - Zornik Ferdinando, Brindisi - Deutsch Maria, Belluno - Trapani Mauro, S. Giovanni Lupatoto - Colman Alessandro, Pavia - Matersì Francesco, Livorno - Smelli Valeria, Ravenna - De Martino Doro, Bari - Casalaz Genoveffa in Zovich, Firenze - Dorini Ondina in Denna, Busto A. - Nacchi Tosca, Savignano sul Rubicone.

da Roma: Zelko Egeo - Puhali Armida.

da Torino: N. N. - Attanasio Alessandro - Romano Giovanni - Sustar Laura.

da Bologna: De Luca Luigi - Latcovich Guerrina - Di Marco Beatrice.

da Milano: Ongaro Nives - Masi Bruno - Gherlanz Rodolfo - Dorini Ondina in Denna (Busto A.) - Gherbaz Elvira - fam. Zambelli e Lenaz - Barbali rag. Pietro festeggiando le nozze di argento del figlio dott. SADI e della nuora FRANCA GIONCHIGLIO - Eisler dott. Errico.

da Genova: Chinchella Vincenzo - Zustovich Marinella (Recco) - Bogna Giordano - Fabez Laura - De Luca Liliana in Lessini (Chiavari) - Spessot Giovanna - Stroligo Giovanna - Albanese Aurelio - Dal Boro Giovanni - Stroligo Luciano.

da Ferrara: Canella Franco - Del Bello Erminio.



